

GLI ULTIMI GIORNI DEL DUALISMO BIZANTINO? UN NUOVO TESTO INEDITO E ALCUNE QUESTIONI CONNESSE

Per troppo tempo le pubblicazioni dedicate al Bogomilismo (e anche ad altri gruppi ereticali dell'Europa orientale e occidentale durante il Medio Evo) sono state ispirate a principi ideologici, politici e (para)religiosi. La necessità, per gli studi sul Bogomilismo a Bisanzio, di un «ritorno ai testi», testi troppo spesso trascurati a causa di un approccio di tipo sociologico e ideologico del fenomeno ereticale, deve essere animata dalla volontà di ampliare il *dossier* di fonti sul Bogomilismo, che è rimasto in sostanza quello edito tra il XVIII e il XIX secolo. Il presente intervento parte dalla presentazione di un nuovo testo, e, oltre allo studio introduttivo, ne contiene l'edizione e la traduzione.

A prescindere dal caso particolare rappresentato dal grande processo del 1344 che vide condannati con l'accusa di Bogomilismo numerosi monaci tra il Monte Athos e Tessalonica¹, le poche attestazioni sul Bogomilismo del XIV secolo² presentano piccoli gruppi di eretici diffusi negli ambienti rurali: è il caso innanzitutto dei montanari del monte Papikion in Tracia, menzionati nel secondo decennio del secolo, che avevano ereditato dai loro antenati le credenze ereticali (τὰ Μαρκιανιστῶν ἢ Μασαλιανῶν ἄνωθεν ἐκ προγόνων νοσοῦντες)³ e dei paesani contemporanei di un villaggio della stessa area, Bokovikos (Μποκοβίκος = Bukovik) nella valle della Marica vicino a Bêra, senz'altro contadini, ma occasionalmente dediti al brigantaggio⁴. In entrambe le circostanze ci troviamo

¹ Cf. A. RIGO, *Monaci esicasti e monaci bogomili. Le accuse di Messalianismo e Bogomilismo rivolte agli esicasti ed il problema dei rapporti tra Esicasmo e Bogomilismo*, Firenze 1989 (Orientalia Venetiana, 2), pp. 135-275.

² Cf. A. RIGO, *Il Bogomilismo bizantino in età paleologa (XIII-XV secolo). Fonti e problemi*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa* 32 (1996), pp. 627-641.

³ FILOTEO KOKKINOS, *Encomio di Gregorio Palamas*, 14-15: D.G. TSAMIS, *Φιλοθέου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Κοκκίνου ἀγιολογικὰ ἔργα*, Thessaloniki 1985 (Θεσσαλονικεῖς βυζαντινοὶ συγγραφεῖς, 4), pp. 442-445.

⁴ Cf. i due documenti del Sinodo di Costantinopoli del 1316 e del 1330: H. HUNGER - O. KRESTEN, *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel*, I, Wien 1981 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 19/I), nrr. 42, 101, pp. 298-302, 568-578.

dinanzi a sparuti gruppi di eretici diffusi nelle campagne, piccole comunità chiuse che conservavano di generazione in generazione la fede avita. Questi contadini della Tracia non possono non ricordare le cerchie rurali, nelle quali operava il prete Giovanni Tzurillas, maestro dei Fundagiagiti dell'Asia Minore dell'XI secolo, ma anche, per analogia, l'ambiente sociale in cui si muove il Catarismo occitano del '300.

L'ultima fonte conosciuta dagli studiosi sull'eresia dualistica a Bisanzio risale ai primi decenni del XV secolo. Iniziamo la nostra analisi da qui.

Simeone arcivescovo di Tessalonica († settembre 1429)⁵, nel suo *Dialogo contro le eresie*, affronta la questione di quale sia la più nefanda tra le eresie e a questo proposito parla dei Koudougheroi. A suo dire, la peggiore, che è esposta in un capitolo speciale (intitolato Κατὰ Σίμωνος τοῦ μάγου, καὶ Μάνεντος καὶ τῶν ὁμοίων, καὶ κατὰ τῶν δυσσεβῶν Βογομύλων, ἡ-τοι Κουδουγέρων)⁶, è rappresentata infatti da coloro che credono in due principi (οἵτινες καὶ ἀθῶως δύο ἀρχὰς ἐδογματίζουν): «di questi ancora oggi (καὶ νῦν) esistono i Bogomili, omiciattoli empī (ἀνθρώπια δυσσεβῆ), che sono anche chiamati Koudougheroi (οἱ καὶ Κουδούγεροι καλούμενοι). Perciò anche voi dovete essere informati su di loro, perché dimorano nei paraggi (ὥς καὶ πλησίον ὄντων τῇ κατοικίᾳ)». Il loro comportamento è basato sulla dissimulazione: fingono di pregare e di accettare il Nuovo Testamento, ma di nascosto praticano «entusiasmi», preghiere e incantesimi (ἐνθουσιασμούς τινας καὶ προσευχὰς ἐν κρυπτῷ καὶ ἐπωδᾷς). Rigettano il battesimo, la comunione, la croce, le icone, le chiese, l'Antico Testamento e il culto dei santi. Hanno come unica preghiera il «Padre nostro», perché insegnata da Gesù Cristo. Vedono «fantasie demoniache» (φαντασίας δὲ ὁρῶσί τινας δαιμονίων) e in modo pagano (ἐλληνικῶς) venerano il diavolo, che chiamano con termine barbaro Topakas della terra (Τόπακα γῆς βαρβάρῳ φωνῇ τουτέστιν ἔνοικον ἢ ἄρχοντα τὸν ἀρχηγὸν τῆς ἁμαρτίας καὶ τοῦ σκότους καλοῦσι). L'arcivescovo conclude raccomandando agli ortodossi di stare in guardia perché gli eretici hanno traviato molti, soprattutto in punto di morte, conducendoli a rinnegare la fede (καὶ μᾶλλον ἐν τῷ τέλει [...] καὶ τοῦ Χριστοῦ ἀποκόπτοντες· κατὰ γὰρ τὸν καιρὸν τοῦ τέλους πρὸς ἄρνησιν ἐκκαλοῦνται)⁷.

⁵ Notizia in *PLP* 27057.

⁶ *Dialogus contra haereses*, II: *PG* 155, coll. 65C-73C.

⁷ Simeone accenna di nuovo ai Bogomili in un capitolo successivo (18: *ibid.*, coll. 89D-92A) quando ricorda che gli unici iconoclasti del presente sono per l'appunto gli eretici Bogomili (Σήμερον οὖν ἐν χριστιανοῖς λεγομένοις αίρετικοῖς εἰκονομαχοῦντες οὐκ εἰσίν, εἰ μὴ ἡ τῶν δυσσεβῶν Βογομύλων μαρὰ συμμορία).

Da queste scarse notizie possiamo per il momento ricavare alcuni elementi significativi: secondo Simeone, i Koudougheroi sono i Bogomili, presenti vicino a Tessalonica, in Macedonia. Le dottrine e le pratiche delineate ripropongono, sia pure in forma schematica, il quadro già offerto dalle opere eresiologiche più antiche sul Bogomilismo.

Sui Koudougheroi abbiamo poi alcune menzioni nel corso del periodo successivo. Il patriarca costantinopolitano Gennadio Scholarios⁸ con una lettera a Massimo Sophianos e a tutti i monaci del Sinai del 5 febbraio 1455, rispondeva a una serie di quesiti d'ordine canonico-disciplinare che gli erano stati posti dai suoi corrispondenti⁹. Tra l'altro, vi possiamo leggere:

Il vescovo <proveniente> dalla Bosnia è ortodosso: infatti è serbo. E come fecero alcuni maestri latini, quando si recarono nell'altra parte della Bosnia e là ricondussero molti Koudougheroi (Κουδούγεροι) all'ubbidienza della Chiesa Romana, così egli ha cercato, nell'altra parte della Bosnia, di far diventare cristiani ortodossi, nella nostra Chiesa, il signore *chertzek*¹⁰ e quanti altri gli era possibile. Volesse il cielo che anche alcuni dei nostri facessero ciò! (...) Ma è chiaro che quel signore non si separa completamente dai Koudougheroi (Κουδούγεροι) per timore <di perdere> il potere e fa uso di economia per persuadere gli altri con l'aiuto del vescovo e grazie a questo artificio. È cristiano da poco tempo; per questo motivo elargisce elemosine ai cristiani. Se non fosse cristiano non sprecherebbe invano le sue ricchezze¹¹.

Dal momento che sappiamo che il signore di cui parla Gennadio è il principe dell'Erzegovina Stefano Vukčić Kosača (1448-1466)¹², il termine Koudougheroi sta qui a indicare i «Cristiani» bosniaci.

⁸ Sul quale cf. F. TINNEFELD, *Georgios Gennadios Scholarios*, in *La théologie byzantine et sa tradition*, II, sous la direction de C.G. CONTICELLO - V. CONTICELLO, Turnhout 2002, pp. 477-541; M.-H. BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios (vers 1400-vers 1472). Un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l'Empire byzantin*, Paris 2008.

⁹ L. PETIT - A. SIDERIDÈS - M. JUGIE, *Œuvres complètes de Gennade Scholarios*, IV, Paris 1935, pp. 198-206.

¹⁰ χερτζέκ = «chercek» (herceg) latino, cf. N. IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades*, II, Paris 1899, p. 444.

¹¹ PETIT - SIDERIDÈS - JUGIE, *Œuvres cit.*, pp. 200, l. 12-201, l. 9.

¹² Cf. F. KAMPFER, *Kosače*, in *Biographisches Lexikon zur Geschichte Südosteuropas*, II, München 1976, pp. 485-486; J.V.A. FINE, *The Bosnian Church: a New Interpretation. A Study of the Bosnian Church and Its Place in State and Society from the 13th to the 15th Centuries*, New York-London 1975 (East European Monographs, 10), p. 445 s.v. Stefan Vukčić.

Sulla stessa linea di Scholarios è anche Laonico Calcocondila († *post* 1463)¹³, quando nella sua opera storica ricorda che «Koudougheroi sono chiamati tutti gli abitanti del paese di Sandalj» (Κουδούγεροι δ' ὀνομάζονται σύμπαντες οἱ εἰς τὴν Σανδάλεω χώραν τελούντες)¹⁴. Il personaggio menzionato è Sandalj Hranic Kosača, il cui regno segna l'inizio del predominio della famiglia Kosača in Erzegovina (dal 1416 in poi), e i Koudougheroi sono sempre i «Cristiani» bosniaci.

Manuele grande retore della Grande Chiesa¹⁵ nella risposta al domenicano (italiano?) Francesco del 1523¹⁶, menzionava incidentalmente «i cosiddetti stauropati, che comunemente sono chiamati Koutougheroi» (κατὰ τοὺς λεγομένους σταυροπάτας, οἵτινες Κουτούγεροι ἐπονομάζονται κοινῶς)¹⁷.

Il termine ricompare in alcuni testi ancora più tardi. Così la *Cronaca dei sultani turchi* redatta alla fine del XVI secolo¹⁸ riecheggia il già citato passo di Laonico Calcocondila quando parla dei Koutougheroi (Κουτούγεροι)¹⁹.

Un esplicito rimando allo storico bizantino è presente nell'opera di Mauro Orbini (1601): «Entrato che fù adunque Stefano nel dominio, mutò il cognome di Hranich in Cossacia (...) Et al suo stato altresì diede un altro nuovo nome, chiamandolo Ducato di Santo Sabba, che prima

¹³ Cf. PLP 30512.

¹⁴ V.E. DARKÓ, *Laonici Chalcocondylae Historiarum Demonstrationes*, II, Budapest 1927, p. 27, ll. 4-5.

¹⁵ Sul quale cf. PLP 16712; G. PODSKALSKY, *Griechische Theologie in der Zeit der Türkenherrschaft*, München 1988, pp. 87-88.

¹⁶ M. GEDEON, *Μανουήλ ὁ μέγας ὁήτωρ τῆς Μεγάλης Ἐκκλησίας, φρά Φραντζέσκω τῷ περιδιατόρῳ ἐκ παλαιᾶς Ρώμης χαίρειν*, in *Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια* 9 (1888/1889), pp. 237-240; per i manoscritti cf. A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Μανουήλ ὁ Κορίνθιος καὶ ἐν ὕμνογραφικῶν αὐτοῦ πονημάτων*, in *Φιλολογικὸς Σύλλογος Παρνασσός. Ἐπετηρίς* 6 (1902), pp. 80-81. La data della risposta è indicata alla fine del testo in Vind. Hist. gr. 36, ff. 5r-6v, cf. H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek*, I: *Codices historici. Codices philosophici et philologici*, Wien 1961, p. 39; Ch.G. PATRINELIS, *Οἱ μεγάλοι ὁήτορες Μανουήλ Κορίνθιος, Ἀντώνιος, Μανουήλ Γαλησιώτης καὶ ὁ χρόνος τῆς ἀκμῆς των*, in *Δελτίον τῆς Ἱστορικῆς καὶ Ἐθνολογικῆς Ἑταιρείας τῆς Ἑλλάδος* 16 (1962), p. 24. Per il domenicano Francesco da correggere pertanto la data proposta in T. KAEPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I, Roma 1970, p. 384.

¹⁷ GEDEON, *Μανουήλ ὁ μέγας ὁήτωρ* cit., p. 239, ll. 19-20.

¹⁸ Cf. E.M. JEFFREYS - A. KAZHDAN, *Chronicle of the Turkish sultans*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. A. KAZHDAN (et al.), I, New York-Oxford 1991, p. 446.

¹⁹ Μέσα εἰς τὴν Μπόσινα ἦτονε καὶ ἡ ἀφεντία τοῦ ἀφεντὸς τοῦ Στεφάνου Σάνταλου καὶ κάμουσιν ρωμέϊκα, τοὺς ὁποίους τοῦσε κρᾶζουνε Κουτουγέρους: G. ZORAS, *Χρονικὸν περὶ τῶν Τούρκων σουλτάνων*, Athina 1958, p. 64, ll. 33-35. Si veda anche il passo parallelo di FRANCESCO SANSONO, *Gli annali turcheschi ovvero vite de principi della casa ottomana*, Venezia 1573, p. 75 sulla Bosnia: «A questo paese è contermina la regione di Stefano, figliuolo di Sandalo, gente anco essa non punto differente da quella della Bossina. Bene è vero che hanno altre leggi, & si chiamano Cuduerghi».

gli abitanti di questi luoghi (come scrive Laonico Calcondila al 5. Lib.) chiameronsi Cuduergi»²⁰.

Qualche anno dopo G. Luccari (1604) sembra riprendere il suo immediato predecessore: «(...) Chelmo, chiamato Chuduergia, & hoggi lo chiamano Ducato di Santo Sabba, dalla sepoltura che vi si trova di questo santo, sepolto in quel luoco, altri lo domandano Hercegovina»²¹.

Sia Orbini che Luccari non forniscono informazioni nuove, ma dipendono, in ultima analisi, da Calcocondila²².

L'ultima testimonianza sul Bogomilismo bizantino, rappresentata dal titolo sui Koudougheroi di Simeone di Tessalonica, e le attestazioni di questi ultimi in alcuni testi più tardi in riferimento alla Bosnia sono state utilizzate dagli studiosi per parlare della persistenza dell'eresia dualistica tra Bisanzio e la Bosnia al momento della conquista ottomana dei Balcani e all'inizio dell'islamizzazione²³. Un nuovo testo, risalente alla metà del XIV secolo, fornisce nuovi elementi e apre così altre prospettive sulla storia del dualismo a Bisanzio e sui «misteriosi» Koudougheroi.

Il manoscritto *Oxford Christ Church* 49²⁴ è di provenienza epirota (Ioannina) ed è stato acquistato verso il 1735 da William Wake, arcivescovo di Canterbury. Il codice è un convoluto, contenente materiale vario, per lo più risalente al XVI e XVII secolo (ricordiamo così le lettere dello ieromonaco Metrofane e del monaco Nifone, f. 5r, l'epistola canonica del patriarca Kyrillos Loukaris copiata dall'edizione del 1658, ff. 101r-107v). La raccolta è stata organizzata in questa forma (come si evince tra l'altro anche dalla rilegatura) tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo a Ioannina²⁵.

Le sezioni più antiche del manoscritto sono del XIV-XV secolo. Tra queste va segnalata una copia della *Cronaca di Ioannina* (ff. 251r-271r), con alcune notizie supplementari, vergata verso il 1420²⁶. In due quaderni,

²⁰ *Il Regno degli Slavi, hoggi corrottamente detti Schiavoni*, Pesaro 1601, p. 382.

²¹ *Copioso ristretto de gli Annali di Rausa*, Venezia 1604, p. 7.

²² Cf. N. RADOJČIĆ, *O zemlji i imenima Bogomila*, in *Prilozi P. Popovića* 7 (1927), pp. 147-159: 148; più in generale si veda F. BARIŠIĆ, *Vizantijski izvori u dalmatinskoj istoriografiji XVI i XVII veka*, in *Zbornik radova Vizantološkog Instituta* 7 (1961), pp. 234-236.

²³ Cf. ad esempio M. LOOS, *Dualist Heresy in the Middle Ages*, Praha 1971, pp. 321, 333; D. ANGELOV, *Il Bogomilismo. Un'eresia medievale bulgara*, Roma 1979, pp. 506-507.

²⁴ Sul quale si vedano la descrizione di G.W. KITCHIN, *Catalogus codicum mss. qui in Bibliotheca Aedis Christi apud Oxonienses adservantur*, Oxford 1867, pp. 24-25, e quella di Th. Gaisford (1837) posta all'inizio del codice.

²⁵ Cf. I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, IV/1: *Textband*, Stuttgart 1993, pp. xxx, xxxv n. 53, xxxviii.

²⁶ *Cronaca di Ioannina*, §§ 1-41, ed. Bonn, pp. 209-238, l. 5; L.I. VRANOUSIS, *Tò*

copiati da una mano databile attorno al 1360, è conservata la *Discussione che <io> Giovanni Hamartolos ho tenuto anni prima con il capo dei Koudougheroi* (Διάλεξις ἣν πρὸ χρόνων ἐποίησα μετὰ τοῦ πρώτου τῶν Κουδουγέρων Ἰωάννης Ἀμαρτωλός) (ff. 135r-148v). L'ultimo foglio (f. 149r-v) è bianco con prove di penna e un disegno raffigurante re David. Un esame del testo mostra fin da subito che ci troviamo dinanzi all'autografo dell'autore, che è ripetutamente intervenuto con correzioni, aggiunte e integrazioni anche nei margini dei fogli. Giovanni Hamartolos, quasi certamente un monaco fornito di una certa cultura teologica, è al momento attuale un perfetto sconosciuto²⁷ e non ci è stato possibile identificarlo con personaggi contemporanei già noti. Gli unici elementi in nostro possesso sono forniti dal manoscritto e dall'opera. La datazione del codice e il fatto che, come vedremo, Simeone di Tessalonica abbia utilizzato per il suo *Dialogo contro le eresie* l'opera di Giovanni Hamartolos mostra che quest'ultimo era attivo nel terzo quarto del XIV secolo. Dal momento che egli afferma, nel titolo della sua *Dialexis*, di aver discusso «anni prima» (πρὸ χρόνων) con il capo dei Koudougheroi, il suo incontro con gli eretici va collocato verso la metà del XIV secolo. La provenienza epirota del codice non significa evidentemente che tutti i materiali vengano dalla regione, e soprattutto quelli più antichi (anche se il caso della *Cronaca di Ioannina* è da sottolineare). Non sappiamo perciò se Giovanni Hamartolos fosse attivo in Epiro. L'utilizzo della sua opera da parte di Simeone a Tessalonica sembra comunque condurci, più in generale, nelle regioni settentrionali della Grecia, e in primo luogo in Macedonia.

L'opera di Giovanni è un dialogo tra un ortodosso (indicato come

Χρονικὸν τῶν Ἰωαννίνων κατ' ἀνέκδοτον δημόδη ἐπιτομήν, in *Ἐπετηρὶς τοῦ Μεσαιωνικοῦ Ἀρχείου* 12 (1962) [ma 1965], pp. 74-101, con lacuna tra f. 266v (§ 25, l. 2 μὴν μᾶψ ε': ed. Bonn, p. 228, l. 17; VRANOUSIS, *Τὸ Χρονικόν* cit., p. 92) e 267r (§ 34, l. 16 καὶ τοὺς ἀμπελώνας; ed. Bonn, p. 234, l. 6; VRANOUSIS, *Τὸ Χρονικόν* cit., p. 97) per la caduta di tre fogli all'inizio del terzo quaderno (primi due quaderni: ff. 251-258, 259-266 [β' sul margine superiore di f. 259r]). Nei ff. 269r-271r i-xiv notizie supplementari per gli anni 1402-1417/1418. Notizia xv per l'anno 1442 tracciata successivamente da un'altra mano. In merito cf. L.I. VRANOUSIS, *Ἱστορικά καὶ τοπογραφικά τοῦ μεσαιωνικοῦ κάστρου τῶν Ἰωαννίνων*, Athina 1968, pp. 25, 44, 78; P. SCHREINER, *Το ἀρχαιότερο χειρόγραφο του Χρονικοῦ των Ιωαννίνων*, in *Πρακτικά Διεθνούς Συμποσίου για το Δεσποτάτο της Ηπείρου* (Αρτα, 27-31 Μαΐου 1990), a cura di E. CHRYSOS, Arta 1992, pp. 47-51.

²⁷ C'è da chiedersi innanzitutto se Hamartolos sia un cognome, all'epoca peraltro attestato (PLP 758-760), o un epiteto indicante l'estrazione monastica di Giovanni. La sua appartenenza al monachesimo emerge con chiarezza da alcuni passaggi, in particolare quello sulla definizione della preghiera (244-246) e le parole sulla vita angelica di coloro che vivono nella solitudine (264-266).

χριστιανός), l'autore stesso, e il capo (πρῶτος) degli eretici (indicato come κουδούγερος). Dal punto di vista quantitativo, lo spazio maggiore è occupato nella *Dialexis* dalle argomentazioni dell'ortodosso, mentre le repliche dell'eretico sono molto più brevi. Quest'opera ripropone evidentemente una forma letteraria ben conosciuta della controversistica religiosa, della quale la letteratura eresiologica bizantina ci fornisce buoni esempi per i Manichei, i Musulmani e gli Ebrei. Per quanto riguarda le eresie di stampo dualistico, soltanto un dialogo antibogomilo del patriarca Germano II nella prima metà del XIII secolo²⁸ costituisce un precedente dell'opera di Giovanni Hamartolos. Un buon numero di queste composizioni controversistiche non sono certo i resoconti fedeli di discussioni realmente avvenute: la forma dialogica è soltanto una scelta d'ordine retorico e letterario. In alcuni di questi dialoghi sono però isolabili, al di là della *vis* polemica e dell'erudizione eresiologica, alcuni passaggi che forniscono informazioni di prima mano e sembrano rimandare a incontri effettivi tra ortodossi ed eretici o membri di altre religioni. A questo secondo gruppo appartiene la *Dialexis* di Giovanni Hamartolos. Gran parte del testo deriva dalla sua cultura teologica e in primo luogo dalle sue letture eresiologiche, ma, come vedremo, c'è anche altro. Giovanni Hamartolos utilizza in maniera massiccia il titolo sui Bogomili della *Panoplia dogmatica* di Eutimio Zigabeno, assimilando i suoi interlocutori Koudougheroi a quella eresia: egli così evoca la condanna di Basilio durante il regno di Alessio I Comneno, e le diverse dottrine e pratiche bogomile esposte da Zigabeno (croce, Scritture, battesimo, comunione, icone, digiuni, preghiere). Va sottolineato che la rilettura eresiologica operata da Giovanni suscita la reazione del suo interlocutore che candidamente afferma, dopo aver ascoltato dalla bocca di Giovanni il racconto tratto da Eutimio, di non aver mai saputo niente di simile (55).

La rilettura eresiologica effettuata dall'autore della *Dialexis* emerge altresì dai nomi utilizzati per indicare i suoi interlocutori. Mentre costoro (che sembrano così riecheggiare i Bogomili tra XI e XII secolo, i Catari e altri gruppi) si denominavano cristiani (20), perché ispirati dall'insegnamento apostolico (14) e dall'alto (41), Giovanni li assimilava in forma implicita (senza farne il nome!), ma inequivocabile al Bogomilismo, rimandando alle eresie che, secondo gli autori bizantini²⁹, ne erano all'o-

²⁸ Cf. A. RIGO, *Il patriarca Germano II (1223-1240) e i Bogomili*, in *Revue des études byzantines* 51 (1993), p. 93.

²⁹ Cf. A. RIGO, *Messalianismo = Bogomilismo. Un'equazione dell'eresiologia medievale bizantina*, in *Orientalia Christiana Periodica* 56 (1990), pp. 53-82.

rigine, il Messalianismo e il Manicheismo: «Siete un pollone dell'eresia dei Pauliciani e dei Messaliani e dei Manichei» (44-45). In questa linea, deve anche essere menzionato l'appellativo, a prima vista curioso, di Koukoubrikoι (Κουκούβρικοι) (311). Il termine deriva evidentemente dal Koubrikos, discepolo di Mani, ricordato nella letteratura eresiologicala sul Manicheismo e il Paulicianismo³⁰.

Gli interlocutori di Giovanni Hamartolos sono per lo più indicati nel testo con il nome di Koudougheroi.

Sulla base delle fonti sino a oggi conosciute, il capitolo di Simeone di Tessalonica e le altre opere del XV e XVI secolo, gli studiosi avevano formulato diverse ipotesi sul significato e l'etimologia del termine Koudougheroi e sull'identità degli eretici in questione.

Nektarios patriarca di Gerusalemme pubblicava nel 1677 la lettera di Gennadio Scholarios ai monaci del Sinai che menziona i Koudougheroi (qui Κουνδούγεροι)³¹. Nella quarta parte dell'opera, dove utilizzava Paolo Giovio e altri testi sulla storia orientale³², parlava dei Drusi (ἡ Αἵρεσις ὅπου λέγεται Ντρούσιδες). Nell'indice egli identificava poi i Koudougheroi e i Drusi: Αἵρεσις τῶν Τρούσιδων [sic], τῶν καὶ Κουτουγέρων.

In un'epoca più vicina a noi I. Golubinskij (1871) e A. Solovjev (1952) hanno accettato tale identificazione, ricordando che i Drusi siriani nel X secolo avevano accolto nelle loro file molti Manichei³³. Le notizie disponibili sulle origini dei Drusi nell'XI secolo (le loro ascendenze

³⁰ Cf. formula lunga antimanichea: A. ADAM, *Texte zum Manichäismus*, Berlin 1954 (Kleine Texte für Vorlesungen und Übungen, 175), p. 97; si veda anche la *Suda*, *ibid.*, p. 79; dossier sui Pauliciani: Ch. ASTRUC - W. CONUS-WOLSKA - J. GOUILLARD - P. LEMERLE - D. PAPACHRYSSANTHOU - J. PARAMELLE, *Les sources grecques pour l'histoire des Pauliciens d'Asie Mineure*, in *Travaux et Mémoires* 4 (1970), p. 218 s.v. Κούβρικος; formula antibogomila: P. ELEUTERI - A. RIGO, *Eretici, dissidenti, Musulmani ed Ebrei a Bisanzio. Una raccolta eresiologicala del XII secolo*, Venezia 1993, p. 140 (nr. 7). Da osservare che EUTIMIO DELLA PERIBLEPTOS, *Epistola invettiva*: G. FICKER, *Die Phundagiagiten. Ein Beitrag zur Ketzergeschichte des byzantinischen Mittelalters*, Leipzig 1908, p. 42 l. 9 app. presenta la forma Κούβουρικος prima di una serie di *Spottnamen* (?) (Κοκουδνιγῆται, Ὁρθοπευκῆται, Κατευχῆται, Κοπρίται: *ibid.*, ll. 17-19), ma anche quella Κούβρικος (*ibid.*, l. 9). Per Koubrikos si veda anche J. TUBACH, *Die Namen von Manis Jüngern und ihre Herkunft*, in *Atti del Terzo Congresso Internazionale di Studi «Manicheismo e Oriente Cristiano Antico»*, a cura di L. CIRILLO - A. VAN TANGERLOO, Louvain-Napoli 1997, pp. 375-393.

³¹ *Ἐπιτομή τῆς ἱεροκοσμικῆς ἱστορίας*, Venezia 1677, ed. utilizzata Venezia 1801, pp. 215-221: 217.

³² Cf. M.I. MANOUSSAKAS, *Ἡ Ἐπιτομή τῆς ἱεροκοσμικῆς ἱστορίας τοῦ Νεκταρίου καὶ αἱ περὶ αὐτοῦ*, in *Κρητικά χρονικά* I (1947), pp. 291-332.

³³ I. GOLUBINSKIJ, *Kratkij očerk istorii pravoslavnych cerkvej bolgarskoj, serbskoj i rominskij*, Moskva 1871, pp. 592-593; A. SOLOVJEV, *Fundajajiti, Patarini i Kudugeri u vizantiskim izvorima*, in *Zbornik radova Vizantološkog Instituta* I (1952), pp. 133-134.

ismailite e una figura come quella di al-Hākīm) rendono del tutto inverosimile questa ipotesi³⁴.

G. Ficker (1908) menzionava il termine Koudougheroi (rimandando a Simeone di Tessalonica) come uno dei diversi appellativi usati per indicare i Bogomili: «Ein noch seltsamerer Name für Bogomilen, den ich ebensowenig erklären kann»³⁵.

J. Ivanov (1925), ricordando l'appellativo, sosteneva che «les villages bulgares actuels, Kutugerci (rég. de Kustendil) et de Kotugeri (rég. de Voden) en sont des réminiscences». Poi menzionava i «torbeši» (= Φουνδαῖται), anch'essi appartenenti al Bogomilismo, quindi convertiti all'Islam. Osservava infine che questi ultimi vivevano sino all'età contemporanea nelle regioni di Tikves, Kicevo, Debar, Skopje, Sar Planina³⁶.

Per V. Skarić (1926) il termine Koudougheros indica l'odiatore della croce: in questo modo riproponeva di fatto le indicazioni degli eresologi bizantini (Simeone di Tessalonica, Manuele il Retore)³⁷.

Qualche tempo dopo (1948) S. Runciman riprendeva gli argomenti di Ivanov (ma di fatto li capovolgeva): i Koudougheroi traggono il loro nome dalle località segnalate dallo studioso bulgaro, e più verosimilmente da Kotougeri³⁸.

In quello stesso anno D. Obolensky riprendeva le testimonianze di Simeone di Tessalonica e di Gennadio Scholarios e poi i toponimi indicati da Ivanov. Quest'ultimo elemento, a suo avviso, mostrava «that the Bogomil sect must have spread throughout the whole of Macedonia». In ogni caso, «the origin of the term Kudugheri is unknown». Egli riteneva improbabile l'ipotesi di Runciman «that the Kudugheri were so called “probably from the name of the village that was their centre”». (...) The fact that the Kudugheri are attested both in Macedonia and in Bosnia suggests that this was not simply a “local name”»³⁹.

Poco tempo prima H.Ch. Puech (1945) aveva affermato che la denominazione Koudougheroi per Bogomili nelle opere di Simeone di Tessalonica e di Gennadio Scholarios è «tout à fait énigmatique»⁴⁰.

Diversi studiosi si sono invece soffermati sulle possibili etimologie del termine, proponendo molteplici soluzioni.

³⁴ Fondamentale innanzitutto N.M. ABU-IZZEDDIN, *The Druzes: a new study of their history, faith and society*, Leiden-New York-Köln 1993².

³⁵ FICKER, *Die Phundagiagiten* cit., p. 195 n. 1.

³⁶ J. IVANOV, *Livres et légendes bogomiles (Aux sources du Catharisme)*, Paris 1976 (Les littératures populaires de toutes les nations, n.s. xxii) [ed. orig. Sofija 1925], p. 63.

³⁷ V. SKARIĆ, *Kudugeri*, in *Prilozi* 6 (1926), pp. 107-110.

³⁸ S. RUNCIMAN, *The medieval Manichee*, Oxford 1948, pp. 97, 184.

³⁹ D. OBOLENSKY, *The Bogomils. A Study in Balkan Neo-Manichaeism*, Cambridge 1948, p. 166.

⁴⁰ H.Ch. PUECH - A. VAILLANT, *Le traité contre les Bogomiles de Cosmas le prêtre*, Paris 1945, p. 282.

Secondo P. Skok (1935), che si basava su Calcocondila e Gennadio Scholarios (in traduzione serba), la parola Koudougheroi deriva dal greco (demotico) κοιτός = sciocco, stupido. L'appellativo κοιτούγερος è così l'opposto della parola καλόγερος/καλόγηρος (per la quale cf. E.G. KRIARAS, *Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημώδους γραμματείας*, Thessaloniki 1969, s.v. καλόγηρος), con la quale si indica il monaco. Egli aggiungeva poi che la parola può essere una semplice corruzione del termine *kalogheros*⁴¹. Quest'ultima ipotesi è stata recentemente ripresa in modo indipendente (con un semplice rimando a M. Miletic) da M. Loos (1971), che così affermava: «koudougheros derives without doubt from corruption of the word kalogeros»⁴².

A. Frolow (1949)⁴³, partendo da un termine (*koudai*) che compare nel *typikon* del monastero costantinopolitano del Cristo Pantocrator (1136), evocava i Koudougheroi. Dopo aver rigettato l'ipotesi di S. Runciman ed essere ritornato alla formulazione di J. Ivanov, proponeva due diverse etimologie. La prima parte della parola Koudougheroi deriverebbe da κοιδή/κουδά = latino *cauda* (coda)⁴⁴. Egli ricordava anche la parola greca κοιτός e la russa убогий, con il significato di «ammalato», «povero» (in verità κοιτός/κοιτός corrisponde a «zoppo» e убогий a «povero» o, al limite, «vile», «di poco prezzo»).

Quasi contemporaneamente, D. Angelov (1949/1950) osservava che l'appellativo Koudougheroi, per indicare i Bogomili, è molto diffuso nel XV secolo ed era utilizzato in area slava: «für dessen langes Bestehen in Makedonien zeugen die heutigen Ortsnamen Kutugeri und Kutugerci

⁴¹ P. SKOK, *Bogomili u sujetlosti lingvistike*, in *Jugoslavenski istorijski časopis* 1 (1935), pp. 462-472, qui p. 467 n. 11.

⁴² LOOS, *Dualist Heresy in the Middle Ages* cit., p. 333. In questo senso anche J. HAMILTON - B. HAMILTON, *Christian Dualist Heresies in the Byzantine World c. 650-c. 1450*, Manchester-New York 1998, pp. 55, 286 n. 2 che aggiungevano: il termine «resembles the phrase “bonshommes” used in thirteenth-century Languedoc to describe the Cathar perfect».

⁴³ A. FROLOW, *Les noms de monnaies dans le typikon du Pantocrator*, in *Byzantino-slavica* 10 (1949), pp. 249-250.

⁴⁴ Il termine κουδά (dall'italiano *coda*) è attestato nei portolani e nelle cronache brevi, cf. KRIARAS, *Λεξικό* cit., s.v. Frolow osservava che con la parola presente nel *typikon* del Pantocrator «on aurait pu désigner ainsi les huit orphelins et les quatre femmes chargés, entre autre, de la surveillance des icones du Pantocrator (...). Leur troupe devait former comme une queue derrière la procession». Indicazioni riprese, sia pur in forma dubitativa, ancora di recente, cf. J. THOMAS - A. CONSTANTINIDES HERO, *Byzantine Monastic Foundation Documents*, V, Washington, D.C. 2000 (Dumbarton Oaks Studies, 35), p. 1684 s.v. koudai: «Unidentified participants in a religious procession, probably the “rear-guards” (?) (from Italian, *coda*)». P. GAUTIER, *Le typikon du Christ Sauver Pantocrator*, in *Revue des études byzantines* 32 (1974), p. 82 n. 21 aveva invece laconicamente puntualizzato: «koudai terme inconnu; l'explication tentée par Frolow n'est pas satisfaisante».

(zwei Dörfer in der Nähe der Städten Vodena und Küstendil)». Con ogni probabilità Koudougheroi era «ein Spottnamen (...) und zwar als Gegenüberstellung zu καλόγεροι. (...) Das Wort war vielleicht zuerst unter der griechischen Bevölkerung entstanden und lautete ursprünglich wohl κοντόγεροι d. h. kleine, unbedeutende Leute in Gegensatz zu den frommen, guten καλόγεροι. Es ist aber schwer zu erklären, wie aus κοντόγεροι die Form κουδούγεροι entstanden ist» (egli faceva quindi i seguenti esempi: κοντός, κοντοποῦλος, κοντοδοῦκος, κοντίκλον, κοντοῖωάννης). Alla formazione della parola κουδούγεροι hanno probabilmente concorso «fremde Elemente»: Angelov pensava a un influsso slavo. Così da κοντόγεροι «wahrscheinlich durch Volksetymologie» è nata la parola κουδούγεροι, che conserva ancora tracce di forme e significati slavi [proponeva quali esempi **ΚΟΥΔΗΤΗ** = μέμφεσθαι, κατηγορεῖν, καθυβρίζειν; **ΚΟΥΔΗΤΕΛ**; **ΚΟΥΔΕΣ** (magus); **ΚΟΥΔΕΣΗ** (artes magicae); **ΚΟΥΔΣ** (incantatio), ecc.]. Nonostante le evidenti difficoltà di un'argomentazione tanto faticosa, Angelov aggiungeva altre considerazioni: «Es wäre noch zu erklären warum das Wort *kudugeri* und nicht *kudigeri* lautet, wie aus dem Wort *kuditel* zu erwarten wäre. Das ist sicher nach Analogie des *u* in dem Wort *kalugeri*, das noch bis heute (...) in Gebrauch ist. Vielleicht war auch das Wort κοντόγεροι zuerst κοντούγεροι geworden, bevor es sich in die neue Form κουδούγεροι entwickelte»⁴⁵.

M. Miletic (1957)⁴⁶, oltre a riprendere gran parte delle ipotesi fatte in precedenza, proponeva un'ulteriore soluzione: il termine Koudougheroi deriverebbe dal latino *cutiger*, parola composta da *cutis* e *ger* («portatore di borsa»). Il significato di borsa per *cutis* è ricavato dalla forma *kutys* (veterolitua), *cwd* (cimbrica) (sulla base di A. WALDE, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1838, p. 320). Questo significato permetteva alla studiosa di avvicinare i Koudougheroi ai Bogomili bulgari, torbeši (da torba = borsa), e ai «Bogomili» d'Asia Minore, chiamati Φουνδαγιαῖται o Φουνδαῖται = portatori di borsa (φούνδα). Ma anche quest'ultima fantasiosa etimologia è perlomeno dubbia, se non errata (Φουνδαῖται deriva infatti semmai dal nome Φουνδᾶς, variante di Βουνδᾶς [Buddha]). La Miletic ricordava infine il termine *cuturgia* = *domus pauperum* (cf. L. DIEFENBACH, *Glossarium latino-germanicum mediae et infimae aetatis*, Francoforti ad Moenum 1857, p. 165; Ch. DU CANGE – L. FAVRE, *Glossaire français faisant suite au Glossarium mediae et infimae latinitatis*, II, Niort 1879, p. 605), perché, a suo dire, «sembra aver conservato il ricordo di questi kutugeri». Collegava quindi *cuturgia* alle espres-

⁴⁵ D. ANGELOV, *Der Bogomilismus auf dem Gebiete des byzantinischen Reiches: Geschichte*, in *Annuaire de l'Université de Sofia* 46/2 (1949/1950), p. 43 n. 153; indicazioni riprese anche dal B'lgarski etimologičen rečnik, III, Sofija 1986, s.v. Kudugeri.

⁴⁶ M. MILETIĆ, *I «Krstjani» di Bosnia alla luce dei loro monumenti di pietra*, Roma 1957 (*Orientalia Christiana Analecta*, 149), pp. 82-93.

sioni utilizzate da Orbini e Luccari per la Bosnia e i suoi abitanti (Chudergia, Cuduerghi), non tenendo conto che la loro fonte era uno storico bizantino (Laonico Calcocondila), che parlava di Koudougheroi. Più di recente, J.V.A. Fine (1975)⁴⁷ ha formulato una diversa ipotesi. Egli ricorda innanzitutto il capitolo di Simeone di Tessalonica, nel quale «the term Kuduger was simply another name for a Bogomil». Nella lettera ai monaci del Sinai, «it is likely that Gennadius is referring to the Bosnian Church when he says “Kuduger”». Infatti in questo autore, come in Laonico Calcocondila, il termine Koudougheroi equivale a «Bosnians»⁴⁸. Gennadio Scholarios, e Calcocondila, hanno probabilmente sostituito una parola occidentale (come per esempio Patarini) che indicava i dualisti con «the term Kuduger which may still have been in use in the Greek world». Ma, a detta di Fine, esiste un'altra possibilità. «Laonikos used the term in such a general context that is need not have referred to a religious group at all. In Turkish the term “güdücü” is (...) attested in manuscripts of the fourteenth and fifteenth centuries, means shepherd⁴⁹. The main occupation of the population of Hercegovina was of course raising sheep. This may well have been what Laonikos had in mind when he described the inhabitants of Hercegovina as Koudougheroi»⁵⁰.

Al di fuori degli studi sulle sette dualistiche, E. Kriaras, nel suo lessico del greco demotico (*Αεξικό* cit., X, suppl., s.v. Κουτούγγελου), basandosi sulle parole di Laonico Calcocondila, e ignorando i passi di Simeone di Tessalonica, Gennadio Scholarios e Manuele il Retore, scriveva che si tratta del nome di un popolo illirico (ονομασια λαού υλirizού), e rimandava al repertorio di G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, Berlin-Leiden

⁴⁷ FINE, *The Bosnian Church: a New Interpretation* cit., pp. 324-326; si veda anche ID., *Mid-Fifteenth Century Sources on the Bosnian Church. Their Problems and Significance*, in *Medievalia et Humanistica*, n.s. 12 (1984), p. 26.

⁴⁸ In questo senso anche F. ŠANJEK, *Les Chrétiens bosniaques et le mouvement cathare (XII-XV^e siècles)*, Paris-Louvain 1976 (Publications de la Sorbonne, n.s., Recherches, 20), p. 63 n. 122: «Les sources grecques donnent aux hérétiques de Hum (Herzégovine) le nom de “Koutouguéros” [sic]»; RIGO, *Il Bogomilismo bizantino in età paleologa (XIII-XV secolo)* cit., p. 634.

⁴⁹ E rimandava a *Türk Dil Kurumu, Türkiye Türkçesinin Tarihi Sözlüğü Hazırlıklarından XIII. Asırdan Günümüze kadar kitaplardan Toplanmış Tanıklarıyla Tarama Sözlüğü*, I, İstanbul 1943, p. 336; II, İstanbul 1945, p. 472; e si veda anche *Türk Dil Kurumu Yayınları-Sayı: 211/6. Türkiye' de Halk Ağzından Derleme Sözlüğü*, VI, Ankara 1972, s.v. güden (I), güdü (II e VI); *Türk Dil Kurumu Yayınları-Sayı: 212. XIII Yüzyıldan beri Türkiye Türkçesiyle Yazılmış Kitaplardan Toplanan Tanıklarıyla. Tarama Sözlüğü*, III, Ankara 1967, s.v. güden.

⁵⁰ J.V.A. Fine ricordava poi una seconda parola turca simile: nel defter del 1515 il mahala Nedžar Ibrahim a Sarajevo è chiamato «Kurudger», ma «unfortunately the significance of the name is not known». Niente di nuovo nel recente contributo di M.M. PETROVIĆ, *Kudugeri – Bogomili u vizantijskim i srpskim izvorima i «Crkva bosanska»*, Beograd 1998, in particolare pp. 13-41.

1983³, s.v. Κουτρίγοι: «hunnisches Volk in der Nähe der Maiotis, später unter avarischen Herrschaft (VI. Jh.)»⁵¹.

Il termine Koudougheroi (Κουδούγεροι; la forma Κουτούγεροι è presente solo in Manuele il retore e nella tarda *Cronaca dei sultani turchi*) è utilizzato per la prima volta, da quanto ci risulta, da Giovanni Hamartolos per indicare i suoi interlocutori, che egli assimila agli eretici bogomili. L'epiteto entra però in circolazione soltanto grazie all'opera di Simeone di Tessalonica (il dialogo di Giovanni è infatti conservato in un'unica copia, l'autografo dell'autore...), nella quale Koudougheroi è un sinonimo di Bogomili. Sulla base di Simeone, la parola, che oramai indica l'eresia dualistica bizantina per antonomasia, è utilizzata per designare i «Cristiani» bosniaci. Siamo perciò di fronte a una serie di passaggi nell'utilizzo del nome, dei quali si deve essere ben consapevoli senza prendere l'ultimo termine delle equazioni eresologiche come il vero significato della parola Koudougheroi.

Le diverse etimologie proposte, che fanno derivare la parola dal latino, dallo slavo o dal turco, non possono essere accettate per evidenti ragioni d'ordine storico e linguistico. La parola Koudougheroi è greca. La seconda parte, γέροι, non pone problemi e il suo significato è chiaro: «anziani», «vecchi». La prima parte, Κουδου-, può essere collegata alla parola κουτζός/κουτσός, «zoppo», «povero», per la quale conosciamo usi simili, o meglio a κουτός, «stupido», «sciocco», «fesso» (dal quale anche κουτοπώνηρος, κουτούλιακας, κουτούραδα). Si deve infatti pensare che Koudougheroi fosse un epiteto dispregiativo e ingiurioso con il quale il gruppo era indicato dall'autore ortodosso Giovanni Hamartolos (in opposizione ai «buoni vecchi», i kalogheroi, i monaci). Quindi Koudougheroi sta per «vecchi stupidi, sciocchi, imbecilli»: forma che ricorda una analogia, e con intenzioni simili, attestata in Tessaglia ed Epiro: Μπαμπόγεροι, Μπαμπούγεροι (anche Μπαμπαγιούροι)⁵².

⁵¹ Forme Κουτρίγουροι, Κουτρίγοροι, Κοτράγηροι, Κοτσαγηροί. Il rinvio del lessico è dovuto evidentemente a un errore materiale. — Il *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, ed. E. TRAPP, Wien 1994-, s.v. Κουδούγεροι rimanda invece al passo di Simeone di Tessalonica e scrive, senza fornire ulteriori spiegazioni: «Name der Bogomilen».

⁵² Resta la possibilità che alcuni toponimi dell'area conservino il ricordo di questo appellativo: così il villaggio di Kutuger (attuale Kesariana) vicino a Pella e l'omonimo (odierna Halastra) a 20 km da Tessalonica sul delta dell'Axios. Da ricordare anche Kutugerci/Kutugertsi nella Bulgaria nordoccidentale. — Segnaliamo infine per completezza il nome del demone del mercoledì in alcuni trattati magici: κουντουγου/κουντογου/κυντογυρ, cf. *Catalogus codicum astrologorum graecorum*, X, Bruxelles 1924, p. 43.

Dicevamo della rilettura eresiológica dei Koudougheroi effettuata da Giovanni Hamartolos sulla base del capitolo di Eutimio Zigabeno sui Bogomili, rilettura che emerge anche dalle denominazioni utilizzate per designare il gruppo. L'assimilazione al Bogomilismo, interessante per comprendere il «metodo» di lavoro del nostro autore, non deve però essere ripresa dallo studioso moderno, che deve piuttosto cercare di individuare la fisionomia propria del gruppo in questione, al di là della distorsione derivata dalla lente deformante dell'eresiologia. Una lettura attenta della *Dialexis* di Giovanni permette infatti di isolare alcuni tratti originali, irriducibili al Bogomilismo qual è tratteggiato nelle fonti bizantine e slave conosciute.

Iniziamo da alcuni passaggi nei quali si accenna, in modo ellittico, alla struttura e alla gerarchia dei Koudougheroi. Il gruppo è guidato da un capo (πρώτος), che secondo il titolo dell'opera è l'interlocutore di Giovanni. Da un altro punto (314-318), sul quale ritorneremo, vediamo che la figura del *protos* aveva funzioni spirituali e rituali. Dopo di costui sono ricordati «quelli che chiamate catari e nonnetti» (οὓς λέγετε καθαρούς καὶ πάππουδας) (303-304), evidentemente membri della gerarchia, distinti dai semplici fedeli. Il termine «cataro» (καθαρός) è senz'altro evocativo nella storia dell'eresia cristiana d'Oriente⁵³ e d'Occidente d'epoca tardoantica e medievale, mentre la parola «nonnetto» (πάππος) ricorda casi in qualche modo noti: da un lato Pietro di Cappadocia, menzionato dal *Synodik* di Boril in una serie di maestri bogomili, come «il *dediči* di Sardica»⁵⁴, dall'altro il *djed* nella chiesa bosniaca e la figura del vecchio monaco e dell'anziano nelle comunità rurali⁵⁵. A questo ruolo degli anziani nella gerarchia rimanda evidentemente anche l'appellativo Koudougheroi. Questi elementi della struttura del gruppo appaiono tutto sommato chiari. Di contro, un altro passaggio della *Dialexis* ci presenta una realtà di difficile interpretazione: «Perché ognuno di voi ha una di quelle che chiamate monache bianche, e questa lo cura nelle sue necessità e non prova vergogna a raccontarlo» (Ἐπειδὴ ἕκαστος ὑμῶν ἔχει μίαν ἀφ' ὧν λέγετε ἀσπροκαλογραιῶν καὶ θεραπεύει αὐτὸν ἐν οἷς χρειὰν ἔχει καὶ οὐκ αἰσχύνεσθε καὶ λέγειν αὐτό) (293-295). Le parole di Giovanni Hamartolos prendono significato nel contesto più generale delle sue affermazioni. Egli accusa infatti i Koudougheroi di fin-

⁵³ Cf. J. GOUILLARD, *L'hérésie dans l'empire byzantin des origines au XII^e siècle*, in *Travaux et Mémoires* I (1965), pp. 310, 311.

⁵⁴ M.G. POPRUZENKO, *Sinodik carja Borila*, Sofia 1928 (Bulgarski Starini, 8), p. 68 (nr. 78).

⁵⁵ Sul significato del termine si vedano le osservazioni di FINE, *The Bosnian Church* cit., pp. 155-156.

gere l'astinenza e la castità, ma in verità, come molti altri eretici, di annoverare nelle loro file diverse donne. Chi fossero queste donne – chiamate dai Koudougheroi «monache bianche» (ἀσπροκαλογραιαί) –, che assistevano i membri della setta, non ci è dato di sapere⁵⁶.

L'utilizzo massiccio da parte di Giovanni Hamartolos del capitolo sui Bogomili di Eutimio Zigabeno riguarda soprattutto gli aspetti più «pratici» delle credenze eretiche, mentre è tralasciata completamente la dottrina centrale di stampo dualistico e il mito gnostico bogomilo a noi noto per l'appunto grazie al racconto dello Zigabeno (e all'apocrifa *Interrogatio Iohannis*). Nella *Dialexis* non è fatto nemmeno un cenno a dottrine dualistiche e alla figura di Satanaele. I passi riguardanti il diavolo e le credenze demonologiche ci conducono piuttosto in tutt'altra direzione e aprono interessanti prospettive.

Giovanni sostiene che i Koudougheroi venerano e pregano il diavolo, «che chiamate Topakas della terra» (Τόπακα τῆς γῆς) (242). Di lì a poco, in un lungo passaggio che ricalca la forma dei rituali di abiura, l'autore invita il suo interlocutore ad anatematizzare «il Topakas della terra» (τὸν Τόπακα τῆς γῆς) (303). Lo strano nome doveva essere difficile per Giovanni Hamartolos che, nel seguito, non lo ricorda e lascia perciò uno spazio bianco per trascriverlo in un secondo tempo (336). Simeone di Tessalonica si basava evidentemente sulle righe appena citate della *Dialexis*, quando ricordava che gli eretici venerano il diavolo, che chiamano con termine barbaro Topakas della terra (Τόπακα γῆς βαρβάρῳ φωνῇ)⁵⁷.

Il nome Topakas, che ha suscitato le perplessità e i dubbi degli studiosi moderni⁵⁸, si ritrova nei testi magici prima e nel folklore poi. In un

⁵⁶ A proposito di ἀσπροκαλογραιαί, ricordiamo per completezza un termine simile, indicante la monaca (o il monaco) che ha rinnegato i voti (ἀποκαλογραιαί), anche se per varie ragioni è impossibile che il primo sia una corruzione di quest'ultimo. Tra gli affreschi della chiesa della Theotokos Phorbiotissa di Asinou a Cipro (XIV secolo) c'è una raffigurazione dei dannati, tra i quali sono indicati anche «ὁ ἀποκαλόγερος» e «ἡ ἀποκαλογραιαί» che posta sopra il fuoco riceve i baci del serpente, cf. K.P. CHATZIOANNOU, *Αἱ παραστάσεις τῶν κολαζομένων εἰς τοὺς ναοὺς τῆς Κύπρου*, in *Ἑπετηρίς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 23 (1953), p. 293; A. STYLIANOU - J.A. STYLIANOU, *The painted Churches of Chyprus. Treasures of Byzantine Art*, London 1997², pp. 114-140: 134-136.

⁵⁷ Citato *supra*, p. 100 e n. 6. Da osservare che l'espressione di Simeone, pur potendo essere soltanto dispregiativa, sembra ricordare i βάρβαρα ὀνόματα dei demoni (Giamblico); cf. anche, per Bisanzio, il *De daemonibus* dello pseudo-Psello: P. GAUTIER, *Le De daemonibus du Pseudo-Psellos*, in *Revue des études byzantines* 38 (1980), pp. 153 (ll. 285-286), 163 (l. 438).

⁵⁸ Da ultimi HAMILTON - HAMILTON, *Christian Dualist Heresies in the Byzantine*

trattato di magia di tradizione salomonica, conservato in due manoscritti del XVI-XVII e XVIII secolo, ma contenente materiale più antico, figura dapprima una formula iniziale di scongiuro rivolta a una lunga lista di demoni legati a un luogo (*stoicheia*), nella quale compare Toparka (Τπαρχα), poi un filatterio capace di legare, tra l'altro, i toparchi (τοπαρχας) dei monti e dei precipizi⁵⁹. Il Topakas dei Koudougheri è pertanto un demone legato a un luogo specifico, «alla terra» secondo Giovanni Hamartolos. Nel folklore della Grecia moderna, come ci mostra il materiale raccolto dai laografi (Nikolaos Politis e gli altri), Topokas è ancora ricordato, come il demone del luogo, il guardiano protettore della casa dalle sembianze di serpente e con le corna d'oro, che muta ogni anno⁶⁰. Il «diavolo» dei Koudougheroi non è pertanto Satanaele, né Satana come scrive Giovanni, ma un demone protettore dei luoghi e delle case, entità che evoca più pratiche di «religiosità popolare» che dottrine di stampo dualistico. Resta da aggiungere che le preghiere rivolte al diavolo di cui parla Giovanni ricordano per i termini impiegati (σχήματα, ψιθυρίσματα, 231), più che il «Padre nostro» dei Bogomili evocato sulla base di Eutimio Zigabeno, gli scongiuri e la ripetizione di incantesimi dei maghi e delle streghe. Ma procediamo.

In un lungo passo, la *Dialexis* evoca una pratica particolare in uso presso i Koudougheroi:

Ho sentito anche questo. Quando vedete uno in punto di morte, il vostro capo (πρωτος) entra all'interno della casa e caccia tutti fuori. Prende un velo (μανδύλιον), lo apre e dice a quello: «Ripeti: "Nelle tue mani consegno il mio spirito"» (Lc. 23, 46). E sia che la sua anima disgraziata allora esca sia che viva lo lega nel mantello come se legasse l'anima. È così o altrimenti?

Koudougheros: È così.

Cristiano: E da dove avete ricevuto tale insegnamento degno di riso?

Koudougheros: Da Cristo.

Cristiano: E dove è scritto?

Koudougheros: In questo modo anche Egli accolse l'anima della Madre sua (314-324).

World c. 650-c. 1450 cit., p. 287 n. 4: «This name for a demon is not otherwise recorded. Perhaps a reminiscence of the term *toparchos* for a local official».

⁵⁹ A. DELATTE, *Anecdota Atheniensia*, I, Liège-Paris 1927 (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, 36), pp. 98-99.

⁶⁰ Cf. N.G. POLITIS, *Παράδοσεις*, I, Athina 1904, p. 216 (nr. 385); A. BALLENDAS, *Κυθνιακά, ἢτοι τῆς νήσου Κύθνου χωρογραφία καὶ ἱστορία*, Hermoupolis 1882, p. 124; J.C. LAWSON, *Modern Greek Folklore and Ancient Greek Religion. A Study in Survivals*, Cambridge 1910, p. 260.

Queste righe sembrano essere state la base di Simeone di Tessalonica, quando scriveva che i Koudougheroi avevano traviato molti, soprattutto in punto di morte, conducendoli a rinnegare la fede⁶¹. Questa pratica, stando all'interlocutore di Giovanni Hamartolos, si rifaceva a un modello ben preciso costituito dal momento centrale della Dormizione della Madre di Dio. I testi e l'iconografia della Dormizione⁶² ci presentano infatti Gesù Cristo che prende l'anima della Madre nelle mani e la pone sulla spalla, prima di consegnarla agli arcangeli affinché sia portata in cielo. Nella tradizione letteraria e iconografica sulla Dormizione, Gesù prende solitamente nelle mani l'anima della Madre, mentre nella pratica e nelle parole dei Koudougheroi compare un velo (*mandylion*), del quale diremo tra un attimo.

Nella riproposizione del momento centrale della Dormizione della Madre di Dio come nella ripetizione delle parole di Gesù sulla croce da parte del morente, emerge il ruolo centrale del *protos* dei Koudougheroi che, come Dio Padre (e come Cristo), accoglie l'anima dell'agonizzante. Non è probabilmente un caso che le parole di Lc. 23, 46 siano ripetute al momento della morte anche da Maria, e rivolte al Figlio, in un breve discorso contenuto nella II *Omelia sulla dormizione* di Giovanni il Damasceno: «Nelle tue mani, Figlio mio, consegno il mio spirito. Accogli la mia anima che ho conservato immacolata. Custodisci sano il mio corpo che consegno a te e non alla terra (...)»⁶³.

Il significato della pratica descritta da Giovanni Hamartolos ci sembra altresì chiaro alla luce delle credenze diffuse nel mondo bizantino e postbizantino sul destino dell'anima nell'immediato *post mortem*. La credenza nei demoni doganieri⁶⁴, che attendono il defunto, e la necessità di

⁶¹ Cf. *supra*, p. 100 e n. 6.

⁶² Cf. R.F. TAFT - A.W. CARR, *Dormition*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium* cit., I, pp. 651-653; K. KREIDL-PAPADOPOULOS, *Koimesis*, in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, IV, Stuttgart 1990, coll. 136-182; S.C. MIMOUNI, *Dormition et Assomption de Marie. Histoire des traditions anciennes*, Paris 1995; A. SEMOGLU, *Le voyage outre-tombe de la Vierge dans l'art byzantin: de la descente aux enfers à la montée au ciel*, Thessaloniki 2003; e si veda anche, nella prospettiva che qui ci interessa, B.E. DALEY, «At the Hour of our Death». *Mary's Dormition and Christian Dying in Late Patristic and Early Byzantine Literature*, in *Dumbarton Oaks Papers* 55 (2001), pp. 71-89.

⁶³ B. KOTTER, *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, V: *Opera homiletica et hagiographica*, Berlin-New York 1988 (Patristische Texten und Studien, 29), p. 527.

⁶⁴ Cf. A. RECHEIS, *Engel, Töd und Seelenreise. Das Wirken der Geister beim Heimung des Menschen in der Lehre der alexandrinischen und kappadokischen Väter*, Roma 1958; G.J.M. BARTELINK, *TEΛΩΝΑΙ (Zöllner) als Dämonenbezeichnung, in Sacris erudiri* 27 (1984), pp. 5-18; si veda anche J. BAUN, *Tales from Another Byzantium. Celestial Journey and Local Community in the Medieval Greek Apocrypha*, Cambridge 2007, pp. 125-126.

difenderlo dai loro assalti ci fanno comprendere la funzione di protezione e di scongiuro di quanto compie sul morente il *protos* dei Koudougheroi. Il «velo» del quale si parla al riguardo non è altro che il *μανδύλιον τῆς τέχνης* ben conosciuto grazie alle pratiche magiche e di esorcismo⁶⁵.

* * *

L'esame della *Dialexis* di Giovanni Hamartolos, unica fonte diretta sui Koudougheroi bizantini del XIV secolo, ha mostrato con chiarezza come questo gruppo non vada collocato nella storia dell'eresia dualista medievale. Le pratiche e le credenze, spesso di carattere magico e superstizioso, nelle quali la demonologia e le raffigurazioni dell'al di là avevano senza dubbio un posto centrale, ci conducono piuttosto a forme di «religione popolare» (uso il termine essendo consapevole degli avvertimenti di J.-Cl. Schmitt). La volontà degli inquisitori di ricondurre questo tipo di religiosità all'eresia, nel caso concreto al Bogomilismo, è un meccanismo ben conosciuto per il Medio Evo e gli albori dell'età moderna. È interessante osservare come gli interessati si oppongano a questo tentativo, proclamando a più riprese di essere soltanto dei semplici cristiani, illetterati e incapaci di finezze dialettiche e di speculazioni teologiche. Se queste osservazioni valgono nello specifico per i Koudougheroi, il caso appare importante anche per la prospettiva più generale della storia del Bogomilismo in epoca tardo-bizantina. I Koudougheroi non erano Bogomili né erano «Cristiani» bosniaci. A questo punto le testimonianze sul Bogomilismo del XIV secolo si riducono a poca cosa: un paio di attestazioni dell'esistenza di piccole comunità nelle campagne, relitti effettivi o fittizi di un passato ben più glorioso. Di contro va rimarcata la vera e propria ossessione degli ortodossi dell'epoca per il Bogomilismo (e il Messalianismo) che comporta una lunga serie di accuse abusive di eresia, delle quali alcuni eventi connessi alla controversia palamitica rappresentano gli esempi più significativi. Qualche rara attestazione e una ripetizione continua di accuse di Bogomilismo prive di alcun fondamento: questo è il quadro che si presenta agli occhi dello storico. Le uniche due vicende relativamente ben conosciute, l'*affaire* all'Athos del 1344 e i Koudougheroi di Giovanni Hamartolos, ci permettono di andare al di là della rilettura eresiologica e ci presentano da una parte forme particolari di mistica «estremista» e dall'altra pratiche e credenze

⁶⁵ DELATTE, *Anecdota Atheniensia*, I cit., p. 699 s.v.

religiose diffuse in certi ambienti popolari. Di fronte a questi risultati, meglio a questi dati di fatto, ci sia concesso, per concludere, porre una domanda tra il provocatorio e il retorico: nella Bisanzio del '300 il Bogomilismo era ancora una realtà vitale?

ANTONIO RIGO

Discussione che <io> Giovanni Hamartolos
ho tenuto anni prima con il capo dei Koudougheroi

Koudougheros: «La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione; per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio». Sta scritto infatti: «Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti» (1 Cor. 1, 18-19)¹.

Cristiano: Alzati e rispondimi. Chi sono quelli che si salvano e chi sono quelli che vanno in perdizione?

Koudougheros: Parla tu per primo in modo che ti ascolti e poi risponderò.

Cristiano: Noi siamo quelli che si salvano, quelli che onorano e venerano la divina croce. Voi Koudougheroi siete quelli che vanno in perdizione, quelli che la oltraggiano e la chiamano forza² e leggono in modo blasfemo il passo evangelico. Infatti, invece di «prenda la sua croce» (Mt. 16, 24), dite e pensate in maniera rustica, grossolana e ignorante: «maledetta <la croce>»³. In altri termini ve ne sbarazzate.

Koudougheros: Noi siamo stati istruiti diversamente e pensiamo questo in maniera apostolica e nessuno ci convincerà a pensare o a parlare altrimenti.

Cristiano: Hai risposto in modo malvagio e sciocco. Ogni uomo dotato di conoscenza quando accetta qualcosa non deve farlo ingenuamente e senza esame, perché così molti sono stati tratti in errore. Deve

¹ L'inizio dell'opera con la citazione di 1 Cor. 1, 18-19 aveva dei precedenti. Da segnalare l'incipit del capitolo sulla croce di GIOVANNI IL DAMASCENO, *Sulla fede ortodossa*, 84: B. KOTTER, *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II, Berlin-New York 1973 (Patristische Texte und Studien, 12), p. 186 (BHG 424d = CPG 8084) [cf. V.A. BARANOV, *Homily on the Cross* (CPG 8084): an unedited treatise by John of Damascus?, in *Christianskij Vostok* 4 [10] (2002), pp. 319-321], estratto presente in EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXV: PG 130, coll. 1244C-1245A. Da ricordare anche l'*Omelia sulla croce* di Gabriele arcivescovo di Tessalonica, BHG 414b e l'*Orazione* di Nilo vescovo di Rodi, BHG 424f. La citazione di 1 Cor. 1, 18-19 compare nella letteratura antibogomila: EUTIMIO DELLA PERIBLEPTOS, *Epistola invettiva*: FICKER, *Die Phundagiagiten* cit., p. 74 e GERMANO II, *Omelia sull'esaltazione della croce e contro i Bogomili*: PG 140, col. 636B.

² Qualificazione quella di «φούρα» che ritroviamo nell'anatema antibogomilo nr. 11 del *Synodikon dell'Ortodossia*: J. GOUILLARD, *Le Synodikon de l'Orthodoxie. Édition et commentaire*, in *Travaux et Mémoires* 2 (1967), p. 69 (l. 361) e nell'anatema nr. 4 della lettera a Costantinopoli di Germano II: FICKER, *Die Phundagiagiten* cit., p. 120, ll. 4-5; cf. RIGO, *Il patriarca Germano II (1223-1240) e i Bogomili* cit., p. 100.

³ L'esegesi di Mt. 16, 24, sulla quale si fonda l'idea della croce come oggetto di

Διάλεξις ἦν πρὸ χρόνων ἐποίησα
μετὰ τοῦ πρώτου τῶν Κουδουγέρων Ἰωάννης Ἀμαρτωλός.

Κουδούγερος· Ὁ λόγος ὁ τοῦ σταυροῦ τοῖς μὲν ἀπολλυμένοις μωρία ἐστί, τοῖς
δὲ σφζομένοις ἡμῖν δύναμις Θεοῦ ἐστί. Γέγραπται γάρ· ἀπολῶ τὴν σοφίαν τῶν
5 σοφῶν, καὶ τὴν σύνεσιν τῶν συνετῶν ἀθετήσω.

Χριστιανός· Στῆθι καὶ ἀποκρίθητί μοι· Τίνες εἰσὶν οἱ σφζόμενοι, καὶ τίνες οἱ
ἀπολλύμενοι;

Κουδούγερος· Εἰπὲ πρῶτος σύ, ἵνα ἀκούσω, καὶ τότε ἀποκριθήσομαι.

Χριστιανός· Σφζόμενοι μὲν ἐσμὲν ἡμεῖς, οἱ τιμῶντες καὶ προσκυνοῦντες τὸν
10 θεῖον σταυρόν, ἀπολλύμενοι δὲ ἐστὲ ὑμεῖς οἱ Κουδούγεροι, οἱ ἀτιμάζοντες
αὐτὸν καὶ φούρκαν ὀνομάζοντες καὶ τὸ εὐαγγελικὸν ῥητὸν βλασφήμως
ἀναγινώσκοντες· ἀντί γάρ τό· ἀράτω τὸν σταυρόν, ἄρατον λέγετε καὶ νοεῖτε
ἀγροίκως καὶ παχέως καὶ ἀπαιδεύτως· τουτέστι ῥίψατε αὐτὸν ἐκ μέσου.

Κουδούγερος· Ἡμεῖς ἄλλως διδαχθέντες τοῦτο νοοῦμεν ἀποστολικῶς, καὶ
15 οὐδεὶς ἡμᾶς μεταπίσει ἄλλως φρονεῖν ἢ λέγειν. |

Χριστιανός· Κακῶς ἀπολογῇ καὶ ἀφρόνως. Πᾶς γὰρ ἄνθρωπος γνῶσιν ἔχων,
ὅταν τι παραδέξηται, οὐκ ὀφείλει δέχεσθαι αὐτὸ ἀπλῶς καὶ ἀνεξετάστως, ὅτι
πολλοὶ ἀπὸ τούτου ἐπλανήθησαν· ἀλλ' ὀφείλει καὶ ἐρωτᾶν καὶ μανθάνειν καὶ

Oxford, Christ Church 49 (O), ff. 135r-148v

3-5 1 Cor. 1, 18-19 || 12 Mt. 16, 24

invece chiedere, apprendere ed essere convinto, a meno che non sia colpito dalla infermità del diavolo, cioè la superbia.

Koudougheros: Noi siamo cristiani e non veniamo sedotti dal diavolo, non sia mai!, e non gli prestiamo ascolto.

Cristiano: Voi sareste cristiani? Quando mai? Voi falsificate il nome del Cristianesimo.

Koudougheros: E in che modo lo falsificheremmo?

Cristiano: Perché non onorate Cristo, dal quale noi abbiamo veramente il nome. Gli altri popoli non falsificano il loro nome, ma come si chiamano sono. Voi Koudougheroi invece vi dite una cosa e vi distinguete in un'altra: di conseguenza dite il falso.

Koudougheros: Ti ripeto ancora: non diciamo il falso, ma siamo quello che ci diciamo.

Cristiano: Mostramelo: la parola non è infatti sufficiente se non ha anche la testimonianza dei fatti.

Koudougheros: E quale altra testimonianza vuoi oltre al fatto che abbiamo le Scritture, le leggiamo e non ci discostiamo da quanto dicono?

Cristiano: Affermi il falso. Forse, come dite, possedete i libri, ma non pensate in modo a loro conforme e bestemmiate apertamente. Se vuoi ti dico quanti libri avete: il Salterio, i sedici Profeti, i quattro Vangeli, il libro degli Atti con le epistole e l'Apocalisse del Teologo⁴. È così o altrimenti?

Koudougheros: È così, come dici.

Cristiano: E da dove avete ricevuto la fede e la condotta di vita che seguite?

Koudougheros: Dal principio e dall'alto.

Cristiano: Non è vero.

Koudougheros: E allora dimmi tu da dove.

Cristiano: Siete un pollone dell'eresia dei Pauliciani e dei Messaliani e dei Manichei. La vostra eresia non fu conosciuta dall'inizio, ma si manifestò in seguito, nei giorni del celebre imperatore Alessio. Questo imperatore infatti, assieme alle altre sue virtù, possedeva un grande zelo

maledizione, è già presente nelle fonti sui Pauliciani, cf. FOZIO, *Notizia*, 22: ASTRUC - CONUS-WOLSKA - GOUILLARD - LEMERLE - PAPACHRYSSANTHOU - PARAMELLE, *Les sources grecques* cit., p. 127, l. 17 (ὕπὸ ἁρὰν κείμενον), ripreso poi da Eutimio Zigabeno nel titolo contro i Pauliciani, *Panoplia dogmatica*, XXIV: PG 130, col. 1196B.

⁴ Ripresa letterale di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 1: PG 130, col. 1292B (λέγω δὴ τὸ ψαλτήριον, τὸ ἑξκαιδεκαπρόφητον, καὶ τὸ κατὰ Ματθαῖον Εὐαγγέλιον, καὶ τὸ κατὰ Μάρκον, καὶ τὸ κατὰ Λουκᾶν, καὶ τὸ κατὰ Ἰωάννην, ἑβδόμον τῆς βίβλου τῶν πράξεων σὺν ταῖς ἐπιστολαῖς πάσαις, καὶ τῇ ἀποκαλύψει τοῦ Θεολόγου Ἰωάννου).

- μεταπείθεσθαι, ἐὰν μὴ νοσῇ τὴν νόσον τοῦ διαβόλου, τὴν ὑπερηφανίαν δηλονότι.
- 20 Κουδούγερος· Ἡμεῖς χριστιανοὶ ὄντες οὐ πειθόμεθα τῷ διαβόλῳ, μὴ γένοιτο, οὐδὲ ἀκούομεν αὐτοῦ.
- Χριστιανός· Ὑμεῖς χριστιανοί; Πόθεν; Οἵτινες ψεύδεσθε τὸ ὄνομα τοῦ χριστιανισμοῦ.
- Κουδούγερος· Καὶ πῶς ψευδόμεθα;
- 25 Χριστιανός· Ὅτι Χριστὸν οὐ τιμᾶτε, ἀφ' οὗ τὸ ὄνομα ἔχομεν ἡμεῖς ἀληθῶς· καὶ τὰ μὲν ἄλλα γένη οὐ ψεύδονται τὸ ὄνομα αὐτῶν, ἀλλ' ὃ καλοῦνται καὶ εἰσὶν· οἱ Κουδούγεροι δὲ ὑμεῖς, ἄλλο λέγεσθε, καὶ ἄλλο ὑπερέχετε, καὶ ψεύδεσθε ὁμολογουμένως.
- Κουδούγερος· Οὐ ψευδόμεθα, πάλιν λέγω, ἀλλ' ὃ καλούμεθα καὶ ἐσμέν.
- 30 Χριστιανός· Καὶ δεῖξον τοῦτο· οὐ γὰρ ἀρκεῖ ὁ λόγος, ἐὰν μὴ ἔχῃ καὶ μαρτυρίαν τὰς πράξεις.
- Κουδούγερος· Καὶ τίνα ἄλλην μαρτυρίαν ζητεῖς, | παρὰ ὅτι καὶ γραφὰς ἔχομεν καὶ ταύτας ἀναγιγνώσκομεν, καὶ οὐ παρεκβαίνομεν ἀφ' ὧν αὐταὶ λέγουσι.
- Χριστιανός· Ψεῦδος λέγεις· ἴσως ἔχετε μὲν βιβλία, ὡς λέγετε, οὔτε δὲ νοεῖτε
- 35 αὐτά, καὶ βλασφημεῖτε φανερώς, καὶ εἰ θέλοις εἶπω σοὶ ἐγὼ ὅποια βιβλία ἔχετε τάχα· ἔχετε τὸ ψαλτήριον, τὸ ἐξκαιδεκαπρόφητον, τὰ τέσσαρα εὐαγγέλια, καὶ τὴν βίβλον τῶν πράξεων, σὺν ταῖς ἐπιστολαῖς καὶ τῇ ἀποκαλύψει τοῦ Θεολόγου· οὕτως ἔχει, ἢ ἄλλως;
- Κουδούγερος· Οὕτως ἔχει, ὡς λέγεις.
- 40 Χριστιανός· Καὶ πόθεν παρελάβετε ἣν κρατεῖτε πίστιν καὶ πολιτείαν;
- Κουδούγερος· Ἐξ ἀρχῆς καὶ ἄνωθεν.
- Χριστιανός· Οὐκ ἔστιν ἀληθές.
- Κουδούγερος· Καὶ εἰπὲ σὺ πόθεν.
- Χριστιανός· Παραφυσάεστε τῆς τῶν Παυλικιάνων καὶ Μασσαλιανῶν αἰρέσεως
- 45 καὶ τῶν Μανιχαίων, καὶ οὐδὲ ἦν γνώριμος ἐξ ἀρχῆς ἢ αἵρεσις ὑμῶν, ἀλλ' ὕστερον ἐφάνη ἐπὶ | τῶν ἡμερῶν τοῦ αἰοιδίμου βασιλέως κυρίου Ἀλεξίου· Ἐκεῖνος γὰρ ὁ βασιλεὺς μετὰ τῶν ἄλλων αὐτοῦ καλῶν εἶχε καὶ ζῆλον ὑπὲρ

36-38 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 1: PG 130, col. 1292B7-12

35 φλασμημεῖτε Ο

per la pietà e si adoperò per descrivere tutte le eresie in un libro. C'era in quel tempo un medico, di nome Basilio, capo di questa eresia. L'imperatore mise le mani su di lui e adulandolo finse di voler apprendere da discepolo le sue dottrine. Ingannò quel vecchio sciocco e venne a conoscere tutta questa vostra eresia, senza lasciare nulla non esaminato. Poi, quale ricompensa, lo consegnò al fuoco, in quanto degno del fuoco eterno inestinguibile⁵.

Koudougheros: Non sappiamo né amiamo queste cose.

Cristiano: E che altro sapete, in modo di averne conoscenza, uomini grossolani, del tutto rustici e ignoranti?

Koudougheros: E perché saremmo ignoranti dal momento che abbiamo tanti libri quanto voi e li leggiamo assiduamente?

Cristiano: E se li leggete e li seguite, come mai non accettate il battesimo?

Koudougheros: Lo accettiamo e, se lo desideri, domandalo ai vostri preti e lo verrai a sapere.

Cristiano: Sì, lo domandate, lo so anch'io, ma solo per inganno, per far credere di essere cristiani e in questo modo vi mescolate a noi veri cristiani e vi nascondete secondo l'abitudine e il metodo del diavolo, del quale seguite i consigli. Non accettate invece il vero battesimo e ciò appare chiaro dal fatto che se uno di voi è battezzato da un nostro sacerdote, voi lo battezzate di nuovo e dapprima gli fissate un periodo per la confessione e la purificazione, poi richiedete una testimonianza <per sapere> se ha adempiuto quello che gli era stato prescritto. Quando avete ricevuto la testimonianza da uomini e da donne, ponete sopra la sua testa il vangelo secondo Giovanni, recitando subito la preghiera, gli uomini assieme alle donne⁶. È così, o altrimenti?

Koudougheros: È così. Noi crediamo che il battesimo di Cristo consista nel porre il vangelo secondo Giovanni sulla testa del convenuto, nel

⁵ Giovanni trae queste informazioni da due passaggi di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, prol.: PG 130, coll. 1289D-1292A, e 52: col. 1332CD, dai quali evidentemente dipende. Il «libro» menzionato è appunto la *Panoplia dogmatica*. La genealogia dell'eresia qui tracciata sembra riprendere quanto aveva scritto ANNA COMNENA, *Alessiade*: i Bogomili derivano dai Manichei, che si chiamano anche Pauliciani, e dai Messaliani ([...] Μανιχαίων τε ὡς ἂν τις εἴποι δυσσεβεία, ἦν καὶ Παυλιζιάνων αἵρεσιν εἵπομεν, καὶ Μασσαλιανῶν βδελυρία. Τοιοῦτον δὲ ἐστὶ τὸ τῶν Βογομύλων δόγμα, ἐκ Μασσαλιανῶν καὶ Μανιχαίων συγκείμενον), XV, 8, 1: D.R. REINSCH - A. KAMBYLIS, *Annae Comnenae Alexias*, I, Berlin-New York 2001 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 40/1), p. 485, ll. 38-41.

⁶ Queste righe sul battesimo riprendono il passo di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 16: PG 130, col. 1312B10-D2.

- τῆς εὐσεβείας πολύν, καὶ ἐσπούδασε γραφῆναι πᾶσας τὰς αἰρέσεις ἐν ἐνὶ βιβλίῳ· Καὶ ἦν κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν ἰατρὸς, ὀνόματι Βασίλειος, ἑξαρχὸς
- 50 τῆς αἰρέσεως ταύτης, καὶ μεταχειρισάμενος ὁ βασιλεὺς καὶ κολακείας ὑπεκρίθη ὅτι βούλεται μαθεῖν, ὥς μαθητῆς, τίνα φρονεῖ· καὶ ἐξηπάτησεν ἐκεῖνον τὸν λῆρον γέροντα, καὶ ἔμαθε πᾶσαν ὑμῶν τὴν αἵρεσιν ταύτην, μηδὲν ἄφεις ἀν-
εξερεύνητον· εἴτα ἀνταμειβόμενος, παρέδωκεν ἐκεῖνον τῷ πυρί, ὥς ἄξιον τοῦ αἰωνίου πυρὸς καὶ ἀσβέστου.
- 55 Κουδούγερος· Τοῦτο ἡμεῖς οὔτε οἶδαμεν, οὔτε στέργομεν.
Χριστιανός· Καὶ τί ἄλλο οἶδατε, ἵνα καὶ τούτου τὴν εἰδήσιν ἔχητε, ἄνθρωποι παχεῖς καὶ ἄγροικοι παντελῶς, καὶ ἀπαίδευτοι. |
Κουδούγερος· Καὶ πῶς ἐσμεν ἀπαίδευτοι, βιβλία ἔχοντες ὅποια καὶ ὑμεῖς, καὶ ταῦτα συνεχῶς ἀναγινώσκοντες;
- 60 Χριστιανός· Καὶ εἰ ἀναγινώσκετε καὶ στέργετε, πῶς οὐ βάπτισμα δέχεσθε;
Κουδούγερος· Δεχόμεθα, καὶ εἰ θέλοις ἐρώτησον τοὺς ἱερεῖς ὑμῶν, καὶ μέλλεις μαθεῖν.
Χριστιανός· Ζητεῖτε ναί, οἶδα καὶ ἐγὼ τοῦτο, πλὴν κατὰ ἀπάτην, ἵνα δοκεῖτε χριστιανίζειν, καὶ ἀπὸ τούτου ἀναμίγνυσθε ἡμῖν τοῖς κατὰ ἀλήθειαν χριστιανοῖς,
- 65 καὶ λανθάνητε ὥς ἂν ἐνὶ τρόπος καὶ τέχνη τοῦ πονηροῦ, παρ' οὗ ἔχετε καὶ ὑμεῖς τὴν συμβουλήν. Ἀληθινὸν δὲ βάπτισμα οὐ δέχεσθε, καὶ τοῦτο ἐστὶ φανερόν, ὅτι ἐάν τις ἐξ ὑμῶν παρὰ ἱερέως ἡμετέρου βαπτισθῇ, ἀναβαπτίζετε αὐτὸν ὑμεῖς πάλιν· καὶ πρῶτον μὲν δίδετε αὐτῷ καιρὸν εἰς ἐξομολόγησιν καὶ κάθαρσιν, ἔπειτα ζητεῖτε μαρτυρίαν, εἰ ἐπλήρωσεν ὅσα παρηγγέλθη, | καὶ ὥς ἂν λάβετε τὴν
- 70 μαρτυρίαν παρὰ ἀνθρώπων καὶ γυναικῶν, ἐπιτιθέατε τῇ κεφαλῇ αὐτοῦ τὸ κατὰ Ἰωάννην εὐαγγέλιον, λέγοντες καὶ εὐχὴν τάχα, ἄνδρες ὁμοῦ καὶ γυναῖκες· οὕτως ἔχει, ἢ ἄλλως;
- Κουδούγερος· Οὕτως ἔχει, καὶ τοῦτο ἡμεῖς δοξάζομεν Χριστοῦ βάπτισμα, τὸ ἐπιθεῖναι τὸ κατὰ Ἰωάννην εὐαγγέλιον τῇ κεφαλῇ τοῦ προσερχομένου, καὶ

46-54 Cf. EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, prol.: coll. 1289D-1292A, e 52: col. 1332CD || 66-71 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 16: col. 1312B10-D2 || 74-76 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 16: col. 1312C1-3, B10-12

recitare su di lui il «Padre nostro» e altro. Riteniamo invece che il vostro <battesimo> che effettuate con l'acqua sia di Giovanni il Precursore e che sia imperfetto⁷.

Cristiano: Se il nostro battesimo fosse fatto soltanto con l'acqua sarebbe quello di Giovanni, come tu dici, ma poiché è effettuato non solo con l'acqua, ma anche con lo Spirito Santo, secondo quanto ha insegnato Cristo con le parole: «Se uno non nascerà da acqua e da Spirito, non entrerà nel regno dei cieli» (Gv. 3, 5), abbai invano⁸. Inoltre il nostro battesimo ha questa testimonianza di Cristo e quale ulteriore conferma irrefutabile il fatto che al momento del battesimo di Cristo si aprirono i cieli e lo Spirito scese come una colomba e venne su di Lui e si udì una voce dal cielo che diceva: «Questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt. 3, 16-17)⁹. Il Vangelo racconta tutto questo. Il vostro <battesimo> invece da chi è stato trasmesso? O mostrate in quale libro se ne parla o è chiaro che lo avete ricevuto dai demoni per essere spogliati dal vero e divino battesimo¹⁰.

Koudougheros: Noi imponiamo il vangelo e crediamo così che il nostro battesimo si effettui nello Spirito e nessuno ci farà mutare opinione.

Cristiano: Disgraziato!, non credi alla testimonianza di Cristo, né a quello che dice il Vangelo sul battesimo di Cristo? Inoltre appare chiaro che non capisci quello che leggi o che di tua volontà fai finta di non sentire e sei accecato. Quindi devi addurre da parte tua un'altra testimonianza o abbracciare il Vangelo. Se non ti è possibile o non vuoi, allora credi invano e segui un insegnamento demoniaco.

Koudougheros: Anche voi credete in molte cose che le Scritture dicono in modo diverso o che addirittura proibiscono.

⁷ Parole basate sempre sullo stesso capitolo di EUTIMIO ZIGABENO (*ibid.*, col. 1312C1-3, B10-12).

⁸ Giovanni riproduce alla lettera quanto Eutimio Zigabeno aveva scritto nello stesso capitolo: Εἰ μὲν οὖν ὕδατι μόνῳ τὸ καθ' ἡμᾶς ἐτελεῖτο βάπτισμα, ἦν ἂν οὕτω τοῦ Ἰωάννου τὸ ἡμέτερον βάπτισμα· ἐπεὶ δὲ οὐκ ὕδατι μόνον, ἀλλὰ καὶ ἁγίῳ Πνεύματι τελεσιουργεῖται, καθὼς ὁ Κύριος ἐδίδαξεν αὐτὸν εἰπών· Ἐάν μὴ τις γεννηθῇ δι' ὕδατος καὶ Πνεύματος, οὐ μὴ εἰσέλθῃ εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ, μάτην ὑλακτοῦσιν (*ibid.*, col. 1312D3-10).

⁹ Nel seguito dello stesso capitolo (*ibid.*, col. 1312D10-12), Eutimio Zigabeno rimanda, per ulteriori testimonianze scritturistiche sul battesimo, al titolo XXIV sui Pauliciani, dove troviamo citato Mt. 3, 16 (*ibid.*, col. 1201A) (Fozio); si veda anche col. 1260AB.

¹⁰ Altra ripresa pressoché letterale di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVIII, 16: PG 130, col. 1313A2-5 ([...] τὸ δὲ παρ' ἐκείνων πόθεν παρεδόθη, δεῖξάτωσαν. Ἐν ποίᾳ τῶν δεκτῶν αὐτοῖς ἐπτά βίβλων περὶ τούτου γέγραπται; Λείπεται οὖν ὑπὸ τῶν δαμώνων τοῦτο μαθεῖν αὐτοὺς, ἵνα γυμνωθῶσι τοῦ ἀληθινοῦ καὶ θείου βαπτίσματος).

- 75 εἰπεῖν τὸ Πάτερ ἡμῶν ἐπ' αὐτῷ καὶ ἕτερα· τὸ δὲ ὑμέτερον, ὃ ποιεῖτε δι' ὕδατος, λογιζόμεθα τοῦ Ἰωάννου τοῦ Προδρομοῦ, ὅπερ ἦν ἀτελές.
 Χριστιανός· Εἰ ἐτελεῖτο μόνον ὕδατι τὸ ἡμέτερον βάπτισμα, ἦν ἂν τοῦ Ἰωάννου ὡς λέγεις· ἐπεὶ δὲ οὐχ ὕδατι μόνον, ἀλλὰ καὶ Ἁγίῳ Πνεύματι τελεσιουργεῖται, καθὼς ἐδίδαξεν ὁ Χριστὸς εἰπών· ἐὰν μή τις γεννηθῇ δι' ὕδατος καὶ πνεύματος,
 80 οὐ μὴ εἰσέλθῃ εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, μάτην ὑλακτεῖς· ὅμως τὸ μὲν ἡμέτερον βάπτισμα ἔχει ταύτην τὴν παρὰ τοῦ Χριστοῦ μαρτυρίαν, καὶ πάλιν εἰς βεβαίωσιν ἐτέραν ἀναμφίβολον, | τὸ ἀνοιχθῆναι τοὺς οὐρανούς βαπτιζομένου τοῦ Χριστοῦ, καὶ τὸ Πνεῦμα ὡσεὶ περιστερὰν κατελθεῖν καὶ μέναι ἐπ' αὐτόν, καὶ φωνὴν ἀκουσθῆναι εἰποῦσαν· οὗτος ἐστὶν ὁ υἱός μου, ὁ ἀγαπητός, ἐν ᾧ
 85 εὐδόκησα· ἅπερ πάντα λέγει τὸ εὐαγγέλιον. Τὸ δὲ παρ' ὑμῖν, πόθεν παρεδόθη, ἢ δεῖξατε ἐν ποίῳ βιβλίῳ γέγραπται περὶ τούτου, ἢ φανερόν ἐστιν ὅτι ὑπὸ δαιμόνων τοῦτο παρελάβετε ἵνα στερηθῇτε τοῦ ἀληθινοῦ καὶ θείου βαπτίσματος. Κουδούγερος· Ἡμεῖς τὸ εὐαγγέλιον ἐπιτιθέμεντες, οὕτω πιστεύομεν, διὰ πνεύματος τελειοῦσθαι τὸ ἡμέτερον βάπτισμα, καὶ οὐδεὶς μεταπείσει ἡμᾶς.
 90 Χριστιανός· Ἄθλιε, καὶ οὐ πιστεύεις τῇ μαρτυρίᾳ τοῦ Χριστοῦ, οὐδὲ ὅσα λέγει τὸ εὐαγγέλιον ἐπὶ τῇ βαπτίσει τοῦ Χριστοῦ; Καὶ λοιπὸν φαίνεται ὅτι ἢ οὐ νοεῖς τί ἀναγινώσκεις, ἢ ἐκὼν ἐθελοκωφεῖς καὶ τυφλώττεις· ἢ γὰρ ἀπὸ σαντοῦ ἐτέραν μαρτυρίαν ὀφείλεις προφέρειν, ἢ στέρξει τὸ εὐαγγέλιον· εἰ δὲ οὐδὲν ἐκ τῶν δύο δύνασαι ἢ θέλεις, | μάτην πιστεύεις καὶ δαιμονικῇ ἀκολουθεῖς διδασκαλίᾳ.
 95 Κουδούγερος· Ἐχετε καὶ ὑμεῖς πολλὰ ἅπερ λέγουσιν ἄλλως αἱ γραφαί, ἢ καὶ ἀπαγορεύουσι.

78-80 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 16: col. 1312D3-10 || 79-80 Gv. 3, 5 || 84-85 Mt. 3, 16-17 || 85-87 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 16: col. 1313A2-5

75 καὶ ἕτερα s.l. O || 85 δὲ s.l. O || 94 ἢ θέλεις iter. postea del. O || 95 ἄλλως s.l. O

Cristiano: E quali? Parla!

Koudougheros: Non sono in grado di conversare con te, perché sono un ignorante in confronto a te e ho il precetto di non discutere con gli Scribi¹¹.

Cristiano: Infelice!, questo è un artificio del malvagio per danneggiarti, <privandoti del>l'utilità che ne deriva, in modo che non siano svelate le sue cose e che il nemico vi arrechi danno.

Koudougheros: Noi riteniamo di non avere nulla da lui né di essere tratti in errore.

Cristiano: Com'è che non sareste tratti in errore dal momento che non avete un tempio, né divine icone, né croce, né sacerdozio, né sacrificio, e anzi li bestemmiate come fa il vostro stesso consigliere, il diavolo.

Koudougheros: E come potremmo avere un tempio se la Scrittura dice che «Dio non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo» (At. 17, 24; 7, 48)?

Cristiano: Insensato! Non capisci il motivo per il quale il profeta ha detto questo? Lo ha detto per quelli che pensano che Dio è corpo e per i Giudei che avevano il tempio, veneravano gli idoli e, in terzo luogo, pensavano che, dal momento che Salomone aveva costruito il tempio a Gerusalemme, Dio dimorava soltanto lì e non altrove. Ha detto ciò per cacciare da loro tale idea. Noi invece, poiché crediamo che Dio sia ovunque, abbiamo chiese ovunque. Le chiese sono chiamate infatti case di preghiera. Per questo motivo Cristo dice: «La casa del Padre mio è una casa di preghiera» (Mt. 21, 13), e di nuovo: «Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato» (Gv. 2, 16)¹². E Davide dice: «Benedite Dio nelle chiese» (Sal. 67, 27)¹³, e poi: «La sua lode nelle chiese dei santi» (Sal. 149, 1). E gli Apostoli si recavano al tempio per pregare (cf. Lc. 24, 53; At. 2, 46) e prima di loro Cristo era andato al tempio (cf. Lc. 2, 46). Ma anche Mosè prefigurò il tempio quando, su ordine di Dio, elevò quella tenda (cf. Es. 33, 7). Ebbene, voi invece non avete un tempio, nonostante che ogni popolo abbia un edificio proprio nel quale si riuniscono e

¹¹ Secondo Eutimio Zigabeno i Bogomili chiamano gli ortodossi Scribi (γραμματεῖς) e Farisei, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 37: PG 130, col. 1325C1-3. E ancora: «Chiamano scriba ogni letterato e si raccomandano a vicenda di non accogliere un letterato tra i discepoli a imitazione, come è detto, di Cristo che non accolse lo scriba», XXVII, 48: *ibid.*, col. 1329B.

¹² L'autore si basa, amplificandolo, su un altro passo di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 18: PG 130, col. 1313C3-D6.

¹³ Cf. *Panoplia dogmatica*, XXVII, 42: PG 130, col. 1328B3-4.

- Χριστιανός· Κάποια; Λέγε.
 Κουδούγερος· Οὐ δύναμαί σοι ὁμιλεῖν, ιδιώτης ὢν πρὸς σέ, καὶ παραγγελίαν
 ἔχων μετὰ γραμματικῶν μὴ εἰς λόγους ἔρχεσθαι.
- 100 Χριστιανός· Ταλαίπωρε· τοῦτο τέχνη ἐστὶ τοῦ πονηροῦ, ἵνα σε ζημιώσῃ τὴν ἀπὸ
 τούτου ὠφελείαν, καὶ ἵνα μὴ φανερωθῶσι τὰ σά, καὶ ζημιωθῇ ὑμᾶς ὁ ἐχθρός.
 Κουδούγερος· Ἡμεῖς θεωροῦμεν ὅτι οὐδὲν αὐτοῦ ἔχομεν, οὐδὲ πλανώμεθα.
 Χριστιανός· Καὶ πῶς οὐ πλανᾶσθε, μήτε ναὸν ἔχοντες, μήτε θείας εἰκόνας, μήτε
 σταυρόν, μήτε ἱερωσύνην, μήτε θυσίαν, ἀλλὰ καὶ βλασφημοῦντες εἰς αὐτά,
- 105 ὥσπερ αὐτὸς ὁ σύμβουλος ὑμῶν διάβολος;
 Κουδούγερος· Καὶ πῶς ναὸν ἔχειν μέλλομεν, τῆς γραφῆς λεγούσης ὅτι *οὐκ ἐν
 χειροποιήτοις ναοῖς κατοικεῖ ὁ Θεός*.
 Χριστιανός· Ἐφθῶν καὶ νοεῖς κατὰ τίνα λόγον | εἶπε τοῦτο ὁ προφήτης; Τοῦτο
 περὶ τῶν δοξαζόντων ὅτι ὁ Θεὸς σῶμα ἐστὶν εἶπε, καὶ περὶ τῶν Ἰουδαίων ὅτε
- 110 τὸν ναὸν εἶχον, καὶ εἰδῶλα ἐσέβοντο, καὶ τρίτον, ὅτι ἐνόμιζον ὅτε Σολομῶν
 ἔκτισε τὸν ναὸν ἐν Ἱεροσολύμοις, ὅτι ἐν αὐτῷ καὶ μόνον κατοικεῖ ὁ Θεὸς καὶ
 οὐκ ἀλλαχοῦ· καὶ εἶπε τοῦτο ἵνα ἐκβάλλῃ ἔξ αὐτῶν καὶ τὴν τοιαύτην ὑπόνοιαν.
 Ἡμεῖς δὲ ὥσπερ πανταχοῦ δοξάζομεν εἶναι τὸν Θεόν, οὕτω καὶ πανταχοῦ
 ναοὺς ἔχομεν· οἵκοι γὰρ προσευχῆς οἱ ναοὶ καλοῦνται, διὸ καὶ ὁ Χριστὸς φησὶν·
- 115 *ὁ οἶκος τοῦ Πατρὸς μου οἶκος προσευχῆς ἐστὶ· καὶ πάλιν· μὴ ποιεῖτε τὸν οἶκον
 τοῦ Πατρὸς μου οἶκον ἐμπορίου· καὶ ὁ Δαβὶδ λέγει· ἐν ἐκκλησίαις εὐλογεῖτε τὸν
 Θεόν· καὶ πάλιν ἢ [αἰ]νεσις [αὐτοῦ] ἐν ἐκ[κλη]σίαις ὁσ[ίων]· καὶ οἱ ἀπόστολοι ἐν
 τῷ ἱερῷ πορεύομενοι προσηύχοντο· καὶ πρὸ τούτων ἀνήχθη ὁ Χριστὸς ἐν τῷ
 ἱερῷ· ἀλλὰ καὶ ὁ Μωϋσῆς, τὸν ναὸν δηλῶν, ἔστησε τὴν σκηνὴν ἐκείνην διὰ*
- 120 *προστάξεως Θεοῦ· | ἀλλ' ἔστω ναὸν οὐκ ἔχετε, καίτοι γε καὶ πᾶν ἔθνος ἔχει*

106-107 At. 17, 24; 7, 48 || 108-109 Cf. EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 18: col. 1313C3-D6 || 115 Mt. 21, 13 || 115-116 Gv. 2, 16 || 116-117 Sal. 67, 27 e cf. EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 42: col. 1328B3-4 || 117 Sal. 149, 1 || 117-118 Cf. Lc. 24,53; At. 2, 46 || 118 Cf. Lc. 2, 46 || 119-120 Cf. Es. 33, 7

117 καὶ πάλιν - ὁσίων in marg. O

compiono il loro culto. Per quale motivo non accettate le icone, la croce divina e il sacrificio che salva l'intero universo?

Koudougheros: Noi non conosciamo sacrificio se non la preghiera del «Padre nostro», «il pane – è detto infatti – sovraceleste» (cf. Mt. 6, 11). Allo stesso modo il calice che è chiamato nel Vangelo Alleanza: «questo calice – è detto infatti – è la nuova Alleanza» (Lc. 22, 20; 1 Cor. 11, 25)¹⁴.

Cristiano: Quanto degni di riso sono i tuoi ragionamenti e insegnamenti! In che modo il «Padre nostro», quale corpo del Signore, sarà diviso?¹⁵ Infatti Cristo dice: «Questo è il mio corpo spezzato per voi» (1 Cor. 11, 24) e «Prendete e mangiate» (Mt. 26, 26). Come si può mangiare e prendere il «Padre nostro»? Come si può bere come sangue la nuova Alleanza e le parole che sono dette? È scritto: «Bebetene tutti e fate questo in memoria di me» (Mt. 26, 28; 1 Cor. 11, 24). E perché non accettate le icone e la croce?

Koudougheros: Perché la Scrittura dice in merito alle icone che «gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo» (Sal. 113, 12; 134, 15)¹⁶. Riteniamo inoltre che la croce abbia ucciso Cristo e sia uno strumento mortifero¹⁷.

Cristiano: Disgraziato, non sai quello che dici! Siete simili agli animali privi di ragione e come quelli vanno dove uno li porta così anche voi siete trascinati nel precipizio e nel baratro della rovina dal vostro padre il diavolo. Grandissimo empio!, la parola dei profeti non riguarda le nostre icone, ma gli idoli. Una cosa è l'idolo e un'altra l'icona. L'idolo raffigura qualcosa privo di realtà, dal momento che gli insensati definivano dèi gli idoli creati. L'icona è invece l'immagine di un prototipo reale: ci sono infatti icone di santi¹⁸ che hanno praticato ogni sorta di

¹⁴ Ripresa quasi letterale di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 17: PG 130, col. 1313B6-10: Ἄρτον μὲν γὰρ κοινωνίας ὀνομάζουσι τὴν προσευχὴν τοῦ Πάτερ ἡμῶν· τὸν ἄρτον γὰρ φησι τὸν ἐπιούσιον, ποτήριον δὲ κοινωνίας ὁμοίως τὴν λεγομένην ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ διαθήκην. Τοῦτο γὰρ φησι τὸ ποτήριον ἢ καινὴ διαθήκη.

¹⁵ Qui Giovanni amplifica il seguito del capitolo di Eutimio: Καὶ πῶς τὸ Πάτερ ἡμῶν, ὡς σῶμα δεσποτικόν, κλάται καὶ διαμερίζεται; Cf. *ibid.*, col. 1313B12-13.

¹⁶ Cf. EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 11: PG 130, col. 1308D7-9: Ἀτιμάζουσι γὰρ καὶ τὰς σεβασμίους εἰκόνας, τὰ εἰδωλα, λέγοντες τῶν ἐθνῶν ἀργύριον καὶ χρυσίον, ἔργα χειρῶν ἀνθρώπων.

¹⁷ Ripresa di *Panoplia dogmatica*, XXVII, 14: PG 130, coll. 1309D13-1312A1, 1312A2: Ἀτιμάζουσι τὸν θεῖον σταυρὸν ὡς ἀναρέτην τοῦ Σωτῆρος [...] θανατηφόρον ὄργανον.

¹⁸ L'autore si basa sulle righe di *Panoplia dogmatica*, XXVII, 11: PG 130, coll. 1308D10-1309A3: [...] ὅτι ἄλλο εἶδωλον, καὶ ἄλλο εἰκὼν, καὶ ὅτι τοῖς μὲν εἰδώλοις τὰ πρωτότυπα ἀνυπόστατα καὶ ψευδῆ, θεοὺς γὰρ ἐπεφήμιζον αὐτοῖς μὴ ὄντας θεοὺς, ἀλλὰ

οἶκον ἴδιον, ἐν ᾧ συνάγονται καὶ πληροῦσιν τὸ σέβας αὐτῶν. Διατί μὴ δέχεσθε τὰς εἰκόνας καὶ τὸν θεῖον σταυρὸν, καὶ τὴν σωστικὴν παντὸς τοῦ κόσμου θυσίαν;

Κουδούγερος· Θυσίαν ἡμεῖς οὐκ οἶδαμεν, εἰ μὴ τὴν προσευχὴν τοῦ Πάτερ ἡμῶν
125 τὸν ἄρτον γάρ φησι τὸν ἐπουράνιον, καὶ ποτήριον ὁμοίως τὴν λεγομένην ἐν τῷ εὐαγγελίῳ διαθήκην· τοῦτο γάρ φησι τὸ ποτήριον ἢ καινὴ διαθήκη ἐστίν.

Χριστιανός· Ὡς γελοῖα σου τὰ νοήματα καὶ διδάγματα· καὶ πῶς τὸ Πάτερ ἡμῶν ὡς δεσποτικὸν σῶμα μερισθήσεται; Τοῦτο γάρ φησιν ὁ Χριστὸς τὸ σῶμα μου τὸ
ὑπὲρ ὑμῶν κλόμενον, καὶ· λαβέτε, φάγετε. Πῶς οὖν φάγοι ἂν τις καὶ λάβοι τὸ
130 Πάτερ ἡμῶν; Πῶς τὴν καινὴν διαθήκην καὶ ἃ λέγει ὡς αἷμα πίει; Πίετε γάρ φησιν ἐξ αὐτοῦ πάντες, καὶ τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. Εἰκόνας δὲ καὶ τὸν σταυρὸν διατί οὐ δέχεσθε;

Κουδούγερος· Ἐπειδὴ περὶ μὲν τῶν εἰκόνων φησὶν ἡ γραφὴ ὅτι· τὰ εἰδῶλα | τῶν
ἐθνῶν, ἀργύριον καὶ χρυσίον, ἔργα χειρῶν ἀνθρώπων· τὸν δὲ σταυρὸν ἔχομεν
135 ἀναιρέτην τοῦ Χριστοῦ καὶ θανατηφόρον ὄργανον.

Χριστιανός· Οὐκ οἶδας τί λέγεις ἄθλιε· ὅμοιοι ἐστὲ ἀλόγοις ζώοις· ὥστε γὰρ ἐκείνα ἄγονται ὅπου ἂν τις αὐτὰ ἀγάγοι, οὕτω καὶ ὑμεῖς ἄγεσθε εἰς κρημνὸν καὶ βάραθρα ἀπωλείας παρὰ τοῦ πατρὸς ὑμῶν τοῦ διαβόλου. Οὐ περὶ τῶν ἡμετέρων ἁγίων εἰκόνων δυσσεβέστατε ὁ λόγος τῶν προφητῶν, ἀλλὰ περὶ τῶν
140 εἰδῶλων· ἄλλο δὲ ἐστὶν εἰδῶλον, καὶ ἄλλο ἐστὶν εἰκὼν· τὸ μὲν γὰρ εἰδῶλον ἐστὶν ἀνυποστάτου, εἰδῶλα θεοὺς γὰρ ἔλεγον οἱ ἄφρονες τὰ κτίσματα· ἡ δὲ εἰκὼν ἐστὶν ἐνυποστάτου καὶ ἀληθινοῦ πρωτοτύπου εἰκὼν· ἁγίων γὰρ εἰσιν εἰκόνες οἵτινες πᾶσαν ἀρετὴν ἐν βίῳ ἐνήργησαν καὶ ὑπὲρ Χριστοῦ ἠγωνίσαντο μέχρις

124–126 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 17: col. 1313B6–10 || 125 Cf. Mt. 6, 11 || 126 Lc. 22, 20; 1 Cor. 11, 25 || 127–128 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 17: col. 1313B12–13 || 128–129 1 Cor. 11, 24; Mt. 26, 26 || 130–131 Mt. 26, 28; 1 Cor. 11, 24 || 133–135 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 11: col. 1308D7–9 || 133–134 Sal. 113, 12; 134, 15 || 134–135 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 14: col. 1310D13–1312A1, A2 || 140–143 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 11: coll. 1308D10–1309A3

virtù durante la loro vita e lottarono per Cristo fino a versare il sangue e misero in fuga i demoni e che ora dimorano nei cieli e operano molti e straordinari miracoli. [...] quelle loro raffigurazioni degne di onore per meditazione e imitazione della loro vita e virtù. Infatti, uno imita quanto ama. E questo in merito alle sacre icone. La divina croce invece era un tempo uno strumento mortifero, ma poi da quando Cristo vi fu inchiodato è diventata uno <strumento> apportatore di vita e di trionfo, uno scettro santo¹⁹. I demoni lo temono e non sopportano neanche di vedere questo segno. Potrei produrti molte e antiche testimonianze scritte su Cristo, ma questa mi pare sufficiente per un uomo grossolano e ignorante come te. La croce è dal principio. Anche tu, come ogni uomo, la raffiguri. Se vuoi vedere come, distendi le mani e sta diritto in piedi: sappi che hai la figura della croce e che hai l'aspetto della croce giorno e notte anche se non te ne accorgi. Allo stesso modo, quando distendi le mani o le riunisci e ti prostri, raffiguri la croce anche se non lo sai. Anche il fatto che tu abbia due mani e due piedi indica la croce. La croce infatti è composta di quattro parti²⁰. Perché dico questo? Anche la casa nella quale abiti ha la forma della croce, e se è triangolare e se è quadrata. Ogni casa infatti è formata di angoli e tutti gli alberi, se uno osserva, hanno impressa la forma della croce. E se qualcuno presta attenzione in modo pio e assennato, quasi tutta la creazione ha la forma della croce perché tramite questa sarà rinnovata assieme all'uomo. Ma lasciamo da parte queste considerazioni e, partendo da un dato incontestabile, guardiamo quanta potenza possiede la croce. Quello che noi chiamiamo fonte battesimale è semplice acqua, ma con le preghiere ripetute dal sacerdote o dal vescovo è penetrata in essa la croce²¹. Come prima cosa

δαίμονας ψευδομένους τὴν θεότητα· τῶν δὲ παρ' ἡμῖν εἰκόνων τὰ πρωτοτύπα ὄντως ὄντα καὶ ἀληθεύοντα, ὃ καλοῦνται κακείνα μὲν εἶδωλα μισῶν, ταῦτα δὲ εἰκόνες ἁγίων [...].

¹⁹ Cf. EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 14: PG 130, col. 1312A2-4: Μέχρι γὰρ τότε θανατηφόρον ὄργανον χρηματίζων, ἔκτοτε ζωηφόρον ὄπλον ἐγένετο, βασιλικώτατον τε καὶ φοβερώτατον τοῖς ἐχθοῖς, ἅτε τῷ δεσποτικῷ αἵματι καὶ ὕδατι καταρῶντισθής, e si veda anche il capitolo 15: col. 1312AB.

²⁰ Qui Giovanni amplifica quanto aveva scritto Eutimio Zigabeno nel titolo contro gli Armeni (al quale egli stesso rimandava nel passo citato in precedenza di XXVII, 14), *Panoplia dogmatica*, XXIII: PG 130, col. 1185B, si veda anche il capitolo sulla croce di Giovanni il Damasceno già ricordato (*supra*, n. 1). Considerazioni simili sul simbolismo della croce sono presenti in diversi autori, cf. quanto scriverà SIMEONE DI TESSALONICA, *Sul sacro tempio*, 133: PG 155, coll. 341D-344A.

²¹ Cf. sempre *Panoplia dogmatica*, XXIII: PG 130, col. 1185A. Si vedano poi la *Ἀπολογία τοῦ μικροῦ ἁγιασμοῦ*: J. GOAR, *Εὐχόλογιον sive Rituale Graecorum*, Venetiis 1730, pp. 385-386, e poi *ibid.*, pp. 366-378 e la preghiera per la purificazione dell'acqua del pozzo: *ibid.*, pp. 478-480.

- αἱμάτων, καὶ δαίμονας ἐφυγάδευσαν, καὶ νῦν μεταστάντες εἰς οὐρανοὺς ποι-
 145 οῦσι θαύματα πολλὰ καὶ ἐξαΐσια· κ[αὶ] τιμ[ίας] ἐκείν[ας] ἱστο[ρίας] αὐτ[ῶν]
 προ[...]^{οῦ}οῦ[...]^{ερ}...^{μενοι} καὶ εἰς ἐνθύμησιν τῆς πολιτείας ἐκείνων καὶ ἀρετῆς
 καὶ μίμησιν· ὁ γὰρ βλέπει τις καὶ ἀγαπᾷ καὶ μιμεῖται. Καὶ τοῦτο μὲν περὶ τῶν
 ἱερῶν εἰκόνων. Ὁ δὲ θεῖος σταυρὸς | ἦν μὲν πρότερον ἴσως θανατηφόρον
 150 ὄργανον, ὕστερον δέ, τοῦ Χριστοῦ παγέντος ἐν αὐτῷ, ζωηφόρον ἐγένετο καὶ
 τροπ[αι]οφόρον, καὶ σκηπτρον ἁγίον, καὶ τρέμουσι τοῦτο δαί[μονες] καὶ οὐδὲ τὸ
 σημεῖον αὐτοῦ ἰδεῖν ὑπομένουσιν· πολλ[ὰς] οὖν ἔχω παλαιάς καὶ γραφικὰς
 μαρτυρίας εἰπεῖν σοι περὶ Χριστοῦ, ἀλλ' ἀρκεῖ αὕτη εἰς ἄνθρωπον παχὺν καὶ
 ἀπαίδευτον οἷος εἶ σύ· ὁ σταυρὸς ἀρχήθεν ἐστί, καὶ εἰκονίζεις αὐτὸν καὶ σὺ καὶ
 155 πᾶς ἄνθρωπος· καὶ εἰ θέλεις ἰδεῖν, ἁπλωσόν σου τὰς χεῖρας καὶ στήθι ὀρθίος καὶ
 γνώσῃ ὅτι σταυροῦ τύπον ἔχεις, καὶ ὅτι καὶ ἡμέραν καὶ νύκτα κρατεῖς τὸν
 σταυρὸν καὶ οὐκ αἰσθάνῃ· ὁμοίως καὶ ὅτε ἀπλοῖς τὰς χεῖρας σου ἢ συνάγεις
 αὐτάς καὶ προσκυνεῖς, τὸν σταυρὸν τυποῖς καὶ οὐ γινώσκεις, ἀλλὰ καὶ τὸ ἔχειν
 σε δύο χεῖρας καὶ δύο πόδας, τὸν σταυρὸν δηλοῖ· τετραμερὴς γάρ ἐστιν ὁ
 σταυρὸς· καὶ τί λέγω ταῦτα; Καὶ ἡ οἰκία ἦν κατοικεῖς σταυροῦ τύπον ἔχει, κἂν
 160 τε τρίγωνος ὑπάρχῃ κἂν τε τετράγωνος· πᾶσα γὰρ οἰκία ἐκ γωνιῶν συνίσταται,
 | καὶ πάντα δένδρα, εἴ τις στοχάσαιτο, σταυροῦ τύπον ἔχουσιν ἐνεσπαρμένον,
 ἐὰν περιεργασθῇ τις εὖσε[β]ῶς κ[αὶ] φρονί[μως], καὶ εἰς πᾶσαν τὴν κτίσιν
 σχεδὸν ἐστὶν ὁ σταυρὸς, ἐπειδὴ δι' αὐτοῦ ἐμελλεν ἀνακαινισθῆναι καὶ αὕτη καὶ
 165 ταύτην ἐξ ἐνὸς πράγματος ἀναμφιβόλου. Ὁ λέγομεν ἡμεῖς ἁγίασμα ὕδωρ ἐστὶν
 ἀπλοῦν, ἀλλὰ εὐχῶν γινομένων παρὰ ἱερέως ἢ ἀρχιερέως, εἰσάγεται ἐν αὐτῷ ὁ

148-150 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 14: col. 1312A2-4 e cf. 15: col. 1312AB

145-147 καὶ τιμ[ίας] – μιμεῖται post ἐξαΐσια in marg. O || 148 ἦν μὲν iter. postea del. O
 || 151 καὶ γραφικὰς s.l. O || 156-157 ἢ συνάγεις αὐτάς s.l. O || 161-162 ἐνεσπαρμένον
 – φρονίμως post ἔχουσιν in marg. O || 163 σχεδὸν in marg. O

si conserva incorruttibile e non genera vermi o cose simili. Acquista inoltre una efficacia guaritiva qualora se ne faccia uso. Una tal cosa non si verifica presso nessun altro popolo. Sulla base di testimonianze sappiamo che non può avvenire presso gli infedeli. Dal momento che la croce è divina, segno di Cristo e spavento per i demoni, vuoi un'altra testimonianza sulla croce per chiudere la bocca? La vostra affermazione secondo la quale il Vangelo dice: «maledetta la croce» è falsa e stolta. Infatti non recita così. Cristo dice: «Prenda la sua croce e mi segua» (Mt. 16, 24)²² a quelli che lo amano. Cosa significa: «prenda»? Si crocifigga, si metta a morte, si renda inaccessibile al peccato o addirittura riceva il martirio per Cristo. Poiché anche Egli ha patito questo per noi. Questo è dunque la croce e questo significa «prenda», non come voi pensate e dite malvagiamente, voi che sarete spazzati dalla faccia della terra perché pensate e dite tali cose.

Koudougheros: Ti ho detto e ti ripeto che noi abbiamo il precetto di non parlare con gli Scribi. Perciò non intendevo affatto parlare. Tuttavia, dal momento che mi hai costretto ti dirò anche questo. Come mai voi siete ingordi e mangiate tutto in modo incontinente? Noi ci asteniamo dalla carne, dal formaggio e dalle uova²³. In questo noi, che siamo da voi definiti blasfemi, non siamo forse superiori?

Cristiano: In merito al divieto di parlare con persone che conoscono le sacre Scritture, come ho detto in precedenza, ti ripeto che è un consiglio del nemico in modo che non veniate confutati, biasimati e disprezzati e considerati dai cristiani e dagli altri popoli come agenti di contaminazione. Per questo motivo volete rotolarvi nel fango dell'empietà e siete infastiditi se qualcuno tenta di destarvi. In merito all'astinenza dal formaggio, dalle uova e dalla carne dico che fate anche questo per ipocrisia. Dio infatti ha detto per mezzo della Scrittura che «tutto quanto aveva fatto era molto buono» (Gen. 1, 31). Voi fingete questa condotta per trarre in inganno quelli che vi guardano e con questo li persuadete a entrare in comunione con voi e così il malvagio ha il suo guadagno. Egli ha infatti l'abitudine di apparire quale un buon consigliere tramite beni apparenti.

Koudougheros: E allora è forse male che uno pratichi l'astinenza in queste cose?

²² Si veda *supra*, pp. 118-120 n. 3.

²³ Cf. indicazioni simili in EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 37: PG 130, col. 1325C6-7.

- σταυρός· καὶ πρῶτον μὲν διατηρεῖ αὐτὸ ἄσηπτον διαπαντός, καὶ οὐδὲ σκώλεκας
γεννῶν, ἢ ἄλλο τι ὅμοιον· ἔπειτα καὶ δύνανται αὐτῷ δίδωσιν ἱαματικὴν, ὅπου ἄν
τις αὐτῷ χρῆσαιο· ὅποιον πρᾶγμα, εἰς οὐδὲν ἄλλο ἔθνος γίνεται, καὶ τοῦτο
170 ἔγνωμεν ἐκ μαρτυρίας ὅτι εἰς τοὺς ἀπίστους οὐ δύναται γενέσθαι· τίνα οὖν
ἄλλην ζητεῖς μαρτυρίαν περὶ σταυροῦ ἵνα ἐπιστομισθῇς, ὅτι θεῖος ἐστὶν ὁ
σταυρός καὶ σημεῖον τοῦ Χριστοῦ, καὶ φόβητρον τῶν δαιμόνων· ὁ δὲ λέγετε | ὅτι
λέγει τὸ εὐαγγέλιον ὅτι ἄρατον τὸν σταυρὸν ψευδῶς λέγετε καὶ ἀνοήτως· οὐ
γὰρ λέγει οὕτως, ἀλλὰ ἀρά[τω], φησὶν ὁ Χριστός, τὸν σταυρὸν αὐτοῦ καὶ
175 ἀκολουθεῖτω μοι πρὸς τοῦ[ς] αὐτὸν ἀγαπῶντας· τί δὲ ἐστὶν ἀράτω; Τουτέστι
σταυρωθῆτω καὶ νεκρωσάτω ἑαυτὸν καὶ ἀνενέργη[τον] ἑαυτὸν εἰς ἁμαρτίας
ποιησάτω ἢ καὶ μαρτυρησάτω ὑπὲρ Χριστοῦ· ἐπειδὴ καὶ αὐτὸς τοῦτο ἔπαθεν
ὑπὲρ ἡμῶν. Τοῦτο οὖν ἐστὶν ὁ σταυρός, καὶ τοῦτο δηλοῖ τὸ ἀράτω, οὐ μ[ὴν] δὲ ὁ
ὑμεῖς κακῶς φρονεῖτε καὶ λέγετε· οἵτινες καὶ ἀρθεῖτε ἐκ τῆς γῆς, τοιαῦτα
180 νοοῦντες καὶ λέγοντες.
Κουδούγερος· Εἶπον σοι, καὶ πάλιν λέγω ὅτι ἡμεῖς παραγγελίαν ἔχομεν, μετὰ
γραμματικῶν μηδὲν ὁμιλεῖν· διατοῦτο οὐκ ἤθελον ὅλως τι εἰπεῖν ἢ λαλῆσαι·
ὅμως ἐπειδὴ με ἠνάγκασας, λέξω σοι καὶ τοῦτο· πῶς ὑμεῖς ἀδδηφ[α]γῆτε καὶ
πάντα ἐσθίετε ἀκρατῶς; Ἡμεῖς δὲ ἀπέχομεν καὶ κρέατος, καὶ τυροῦ, καὶ ὠοῦ·
185 ἄρα οὐ κρεῖττονες ἡμεῖς ἐν τούτῳ, οὐς βλασφήμους καλεῖτε; |
Χριστιανός· Περὶ μὲν τοῦ μὴ ὁμιλεῖν μετὰ ἀνθρώπων γινωσκόντων γράμματα
ἱερά, ὥσπερ σοι ἀνωτέρω εἶπον, οὕτω λέγω καὶ πάλιν ὅτι τοῦ ἐχθροῦ ἐστὶ
συμβουλή, ἵνα μὴ ἐλεγχθέντες καταγνωσθῆτε, καὶ περιφρονηθῆτε καθόλου καὶ
λογίζεσθε καὶ παρὰ τοῖς χριστιανοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις ἔθνεσιν ὡς μίasma, καὶ
190 διατοῦτο θέλετε κυλίεσθαι εἰς βόρβορον δυσσεβείας καὶ δυσχεραίνετε εἴ τις
ἐπιχειρήσῃ ἐγεῖραι ὑμᾶς. Περὶ δὲ τοῦ ἀπέχεσθαι τυροῦ, ὠοῦ, καὶ κρέατος λέγω
ὅτι καὶ τοῦτο καθ' ὑπόκρισιν ποιεῖτε· ὁ γὰρ Θεὸς εἶπε διὰ τῆς γραφῆς ὅτι πάν-
τα ὅσα ἐποίησε καλὰ λίαν· ὑμεῖς δὲ ὑποκρίνεσθε τοῦτο ἵνα ἀπατάτε τοὺς
βλέποντας ὑμᾶς, καὶ ἀπὸ τούτου πείθητε συγκοινωνεῖν ὑμῖν, καὶ ἔχῃ τὸ κέρδος
195 ὁ πονηρός· καὶ γὰρ συνήθειαν ἔχει ἐκ τῶν δοκούντων καλῶν φαίνεσθαι
σύμβουλος ἀγαθός. |
Κουδούγερος· Καὶ κακὸν ἐστὶν ἵνα ἐγκρατεύηται τίς εἰς ταῦτα;

174-175 Mt. 16, 24 || 184-185 Cf. EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 37: col. 1325C6-7 || 192-193 Gen. 1, 31

184 καὶ κρέατος s.l. Ο | καὶ ἰχθύας del. post ὠοῦ Ο

Cristiano: No. Ma è una cosa buona e degna di lode soltanto se è accompagnata da una buona disposizione. La buona disposizione consiste innanzitutto nel fatto che colui che pratica l'astinenza creda in Dio in modo retto e osservi i suoi comandamenti con sincerità. Se si bestemmia contro di Lui e i suoi misteri, fingere il digiuno e l'ascesi non porta nessun guadagno. Ogni cosa è infatti giudicata sulla base dell'intenzione nei riguardi di Dio e della pietà. I cibi invece non sono né dannosi né impuri come appare chiaro da quanto dice il Vangelo: «Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce» (Mt. 15, 11), cioè le bestemmie, le offese, gli inganni e le menzogne. E ancora la Scrittura dice: «Vi do tutto questo come le verdi erbe» (Gen. 9, 3-4). E l'Apostolo: «Nulla di ciò che è stato creato da Dio è da scartarsi quando lo si prende con rendimento di grazie» (1 Tm. 4, 4); e poi: «Tutto è puro per i puri» (Tt. 1, 15), cioè i puri secondo la pietà e una condotta gradita a Dio. Vedi disgraziato come per inganno del malvagio fate quello che fate?

Koudougheros: E perché sarebbero inganno del malvagio le nostre pratiche, dalle quali i demoni fuggono come una freccia lanciata da un arco? In voi inabita un demone, in ognuno, sia durante la vita che dopo la morte, e non si allontanano nemmeno dai vostri resti²⁴.

Cristiano: Disgraziato, siete in errore anche in questo! Ma nemmeno questa dottrina l'avete imparata da voi stessi. L'inabitazione di un demone in ogni uomo <deriva> infatti dall'eresia dei Messaliani²⁵. D'altra parte ti rispondo che se ciascuno di noi avesse un demone inabitante, essi non ci permetterebbero di vivere per l'odio che provano nei nostri confronti e nemmeno ci sarebbe un giudizio e una ricompensa perché, come dici, i demoni dominerebbero gli uomini e gli uomini agirebbero, se fossero in grado di agire, per forza. Infatti chi è sotto il dominio di un altro non ha una volontà propria, ma fa quello che gli è ordinato. Inoltre i demoni non ebbero potere nemmeno sui maiali, come è scritto nel Vangelo, e ancor meno su di noi. E se Cristo fece ciò e ingiunse allora a quelli di entrare nei maiali, fu per mostrare che smania hanno i demoni

²⁴ Qui l'autore riassume quanto aveva scritto EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 13: PG 130, col. 1309C4-11: Λέγουσιν ἀπ' αὐτῶν μὲν μόνων [...] φεύγειν αἰεὶ τοὺς δαίμονας ὥσει τόξου βολήν, ἐκάστω δὲ τῶν ἄλλων ἀπάντων ἐνοικεῖν δαίμονα, καὶ διδάσκουσιν αὐτὸν τὰ πονηρά, καὶ ἄγειν ἐπὶ τὰς ἀνοσιουργίας, καὶ ἀποθνήσκοντος ἐνοικεῖν αὐθις τοῖς λειψάνοις αὐτοῦ, καὶ παραμένειν τῷ τάφῳ, καὶ ἀναμένειν τὴν ἀνάστασιν, ἵνα σὺν αὐτῷ κολασθεῖ, καὶ μὴδ' ἐν τῇ κολάσει τούτου διαχωρίζοιτο.

²⁵ Ripresa del seguito dello stesso passo di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 13: PG 130, col. 1309C11-13.

- Χριστιανός· Οὐχί· ἀλλὰ καλὸν καὶ ἐπαινετὸν πλὴν μετὰ τρόπου καλοῦ· ὁ δὲ
 τρόπος ὁ καλὸς ἐν ἵνα πρῶτον πιστεύῃ ὁ ἐγκρατὴς ὀρθῶς εἰς Θεὸν καὶ τηρῇ
 200 τὰς ἐντολάς αὐτοῦ ἀδόλως· τὸ δὲ βλασφημεῖν μὲν εἰς αὐτὸν καὶ εἰς τὰ μυστήρια
 αὐτοῦ, ὑποκρίνεσθαι δὲ νηστεῖαν καὶ ἄσκησιν οὐδὲν κέρδος ποιεῖ· πάντα γὰρ
 πρὸς τὴν προαίρεσιν κρίνονται τὴν εἰς τὸν Θεὸν καὶ τὴν εὐσέβειαν, τὰ βρώμα-
 τα δὲ οὐκ εἰσὶ βλαβερά οὐδὲ ἀκάθαρτα· καὶ δῆλον ὅτι φησὶ τὸ εὐαγγέλιον,
 205 ὅτι· οὐ τὰ εἰσερχόμενα κοινοῖ τὸν ἄνθρωπον, ἀλλὰ τὰ ἐξερχόμενα, ἡγουν αἱ
 βλασφημίαι, αἱ λοιδορίαι, οἱ δόλοι, καὶ τὰ ψεύδη καὶ πάλιν ἡ γραφὴ λέγει, ὅτι·
 ὡς λάχανα χόρτον δέδωκα ὑμῖν πάντα· καὶ ὁ ἀπόστολος ὅτι· οὐδὲν κτίσμα
 Θεοῦ ἀπόβλητον μετ' εὐχαριστίαν λαμβανόμενον· καὶ ὅτι· πάντα καθαρὰ τοῖς
 210 καθαροῖς, | ἡγουν τοῖς καθαροῖς κατ' εὐσεβείαν καὶ πολιτείαν θεάρεστον· βλέ-
 πεις ἄθλιε, πῶς κατὰ ἀπάτην ποιεῖτε ἃ ποιεῖτε τοῦ πονηροῦ;
 Κουδούγερος· Καὶ πῶς ἀπάτη ἐστὶ τοῦ πονηροῦ τὰ ἡμέτερα, ἀφ' ὧν φεύγου-
 σιν οἱ δαίμονες ὥσει τόξου βολήν; Εἰς ὑμᾶς δὲ ἐνοικεῖ δαίμων εἰς ἕνα ἕκαστον,
 καὶ ζῶντος καὶ μετὰ θάνατον, καὶ οὐδὲ ἀπὸ τῶν λειψάνων ὑμῶν ἀποχωροῦσιν.
 Χριστιανός· Ἄθλιε, πλανᾶσθε καὶ ἐν τούτῳ· ἀλλὰ οὐδὲ ἀφ' ἐαυτῶν ἔχετε τοῦ-
 215 το μάθοντες· τὸ γὰρ ἐνοικεῖν δαίμονα ἐκάστῳ ἀπὸ τῆς αἰρέσεως ἐστὶ τῶν
 Μασσαλιανῶν· πλὴν ἀπολογοῦμαι σοι, ὅτι εἰ ἐνοικον εἶχεν ἕκαστος δαίμονα οὐκ
 ἂν ἀφήκαν ἡμᾶς ζῆν πρὸς τῆς κακίας ἣν ἔχουσι καθ' ἡμῶν, ἀλλὰ οὐδὲ κρῖσις ἢ
 ἀνταπόδοσις ἔμελλεν εἶναι ἐπειδή, ὡς λέγεις, ἐξουσιάζουσι τῶν ἀνθρώπων οἱ
 220 δαίμονες καὶ κατὰ βίαν πράττουσιν εἴ τι πράττουσιν οἱ ἄνθρωποι· | ὁ γὰρ ὑπὸ
 ἐξουσίας ἐτέρου ὧν οὐκ ἔχει τὸ ἴδιον θέλημα, ἀλλ' ὅσα ἂν προσταχθῇ, ἐκεῖνα
 καὶ πράττει· εἴτα οἱ δαίμονες οὐδὲ κατὰ χοίρων ἔσχον ἐξουσίαν, ὡς ἐν τῷ
 εὐαγγελίῳ γέγραπται, πολλῶ μᾶλλον [κα]θ' ἡμῶν· καὶ τοῦτο ἐποίησεν ὁ Χριστὸς
 καὶ ἐπέταξεν ἐκείνοις τότε ἀπελθεῖν εἰς τοὺς χοίρους, ἵνα δεῖξῃ πόσῃ μανίᾳ

204 Mt. 15, 11 || 206 Gen. 9, 3-4 || 206-207 1 Tm. 4, 4 || 207-208 Tt. 1, 15 || 211-
 212 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 13: col. 1309C4-11 || 215-216
 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 13: col. 1309C11-13 || 216-225 EUTI-
 MIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVI: coll. 1277D1-1280B14 || 221-223 Cf. Mt.
 8, 30-32

217 ὡς λέγεις s.l. O || 221 πολλῶ μᾶλλον [κα]θ' ἡμῶν in marg. O || 222 τότε s.l. O

contro gli uomini (cf. Mt. 8, 30-32)²⁶. Se avessero il dominio, nessun uomo sarebbe più generato e se, come cianciate, un demonio rimanesse in ogni uomo, verrebbero a mancare i demoni: infatti da Adamo fino a oggi quante miriadi di uomini sono morti, un numero incalcolabile. Da un altro errore che seguite²⁷, dallo stesso aspetto del vostro volto e anche dai segni, dai fischi e dai bisbigli che fate durante le vostre false preghiere è invece chiaro che i demoni non fuggono da voi Koudougheroi, ma anzi trascorrono il tempo e vivono con voi.

Koudougheros: E quali segni, fischi e bisbigli faremmo durante le preghiere? Questa è una falsità manifesta. Noi infatti, quando preghiamo, ripetiamo la preghiera che Cristo ha insegnato nel Vangelo, il «Padre nostro» e niente altro, mentre voi ne dite molte, chiamate da Cristo vaniloqui (cf. Mt. 6, 7)²⁸.

Cristiano: Non sai quello che dici. Intendi come vaniloquio il fatto che salmeggiamo molto e di frequente?

Koudougheros: Sì.

Cristiano: Ma sei chiaramente uno stolto. Disgraziato!, Cristo chiama vaniloquio la richiesta di quanto non si addice, come ricchezza, gloria, buona salute, potere e le altre cose simili di questo mondo ricercate dai Gentili (cf. Mt. 6,7)²⁹. E su questo basta così. È noto che fate segni, fischi e bisbigli e che sono rivolti al malvagio, che chiamate Topakas della terra. Infatti, quando pregate vi volgete di fianco per salutare uno che arriva e vi parla, comportamento che è estraneo alla vera preghiera. Infatti la vera preghiera si realizza quando uno ha la mente raccolta in se stessa e non la volge qua e là, qualunque cosa possa accadere. Cristo ha insegnato il «Padre nostro» non limitando a questo soltanto la preghiera, ma perché da questo, come da una radice, prendessimo spunto per comporre anche altre preghiere³⁰.

²⁶ Qui Giovanni riassume un passo del titolo contro i Messaliani al quale lo stesso Eutimio aveva rimandato nel passo precedente sui Bogomili: XXVI: PG 130, coll. 1277D1-1280B14.

²⁷ L'autore riprende a utilizzare il capitolo XXVII, 13: PG 130, col. 1309D4-11.

²⁸ Riassunto del passo di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 19: PG 130, coll. 1313D9-1316A4: Μόνην ὀνομάζουσι προσευχὴν τὴν ὑπὸ τοῦ Κυρίου παραδοθεῖσαν ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις, ἡγουν τὸ Πάτερ ἡμῶν [...] καὶ ταύτην μόνην προσεύχονται. Τὰς δ' ἄλλας πάσας προσευχὰς ἀτιμάζουσι, βαττολογίας αὐτὰς ἀποκαλοῦντες.

²⁹ Ripresa dell'argomento presente nello stesso passo di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 19: PG 130, col. 1316A6-8.

³⁰ Giovanni riproduce pressoché alla lettera le parole di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 19: PG 130, col. 1316A8-13: Ὁ δὲ Κύριος παρέδωκε τοῖς ἀποστόλοις τὴν τοῦ Πάτερ ἡμῶν προσευχὴν ὅριζαν προσευχῆς καὶ εἶδος. Οὐ ταύτη μόνη τὴν

- ἔχουσιν οἱ δαίμονες κατὰ τῶν ἀνθρώπων· καὶ γὰρ εἰ εἶχον ἐξουσίαν, οὐδένα ἂν
 ἐξωογόνει τῶν ἀνθρώπων, ἀλλὰ καὶ εἰ παρήμενεν ἐκάστῳ ἀνθρώπῳ δαίμων, ὥς
 225 φλυαρεῖτε, ἐπέλειψαν ἂν οἱ δαίμονες· ἀπὸ γὰρ Ἀδὰμ μέχρι νῦν πόσαι μυριάδες
 ἀνθρωποὶ ἀπέθανον, πάντως ἀναρίθμητοι. Ὅτι δὲ οὐ φεύγουσιν ἀφ' ὑμῶν τῶν
 Κουδουγέρων οἱ δαίμονες, ἀλλὰ συνδιάγουσι καὶ συναναστρέφονται, φανερόν
 ἐστὶ καὶ ἀπὸ τῆς ἄλλης πλάνης ἧς ἔχετε, καὶ ἀπ' αὐτοῦ τοῦ εἵδους τοῦ προσώπου
 ὑμῶν, καὶ ἔτι ἀφ' ὧν ποιεῖτε σχημάτων καὶ συριγμάτων καὶ ψιθυρισμῶν εἰς τὰς
 230 ψευδοπροσευχὰς ὑμῶν.
 Κουδούγερος· Καὶ ποῖα σχήματα, ποῖα δὲ συρίγματα καὶ ψιθυρίσματα ποιούμεν
 εὐχόμενοι; | Τοῦτο ψεῦδος ἐστὶν ὁμολογουμένως· ἡμεῖς γὰρ προσευχόμενοι
 λέγομεν τὴν προσευχήν, ἣν ὁ Χριστὸς εἰς τὸ εὐαγγέλιον ἐδίδαξε, τὸ Πάτερ ἡμῶν
 καὶ οὐδὲν ἄλλο· ὑμεῖς δὲ λέγετε πολλὰ ἅπερ ὁ Χριστὸς βαπτολογίας καλεῖ.
 235 Χριστιανός· Οὐκ οἶδας τί λέγεις, καὶ τοῦτο νοεῖς βαπτολογίαν τὸ ψάλλειν ἡμᾶς
 πολλὰ καὶ πολλάκις;
 Κουδούγερος· Ναί.
 <Χριστιανός>· Ἀλλὰ ἀνοηταίνεις φανερῶς· βαπτολογίαν, ἄθλιε, ὁ Χριστὸς καλεῖ
 τὸ ζητεῖν τὰ μὴ πρέποντα, ἡγουν πλοῦτον, δόξαν, εὐημερίαν, ἀρχήν, καὶ ὅσα
 240 ἄλλα τοῦ κόσμου τούτου, ἅπερ ἐπιζητοῦσι τὰ ἔθνη· καὶ τοῦτο μὲν οὕτως. Ὅτι
 δὲ καὶ σχήματα καὶ ψιθυρίσματα ποιεῖτε καὶ πρὸς τὸν πονηρὸν ταῦτα γίνονται,
 ὃν Τόπακα λέγετε τῆς γῆς, φανερόν ἐστι· καὶ γὰρ προσευχόμενοι, στρέφεσθε καὶ
 εἰς τὰ πλάγια καὶ ὥς ἂν χαιρετίζετε τινὰ ἐρχόμενον καὶ ὁμιλοῦντα ὑμῖν, ὅπερ
 ἐστὶν ἔξω τῆς ἀληθοῦς προσευχῆς· ἡ γὰρ ἀληθὴς προσευχή ἐστιν ὅταν ἔχη τις
 245 τὸν νοῦν αὐτοῦ συνηγμένον εἰς ἑαυτὸν καὶ μὴ φερόμενον | ἔνθεν ἀκείθεν κἄν
 εἴ τι καὶ γένηται· τὸ Πάτερ ἡμῶν δὲ ἐδίδαξεν ὁ Χριστὸς προσεῦχεσθαι οὐχὶ
 περιορίζων ἐν τούτῳ μόνῳ τὴν προσευχήν, ἀλλ' ἵνα ἐξ αὐτῆς ὥς ἂν ῥίζης δώση
 ἀφορμὴν, καὶ ποιῶμεν καὶ ἑτέρας προσευχὰς.

226–229 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 12: col. 1309D4–11 || 233–
 234 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 19: coll. 1313D9–1316A4 Cf. Mt.
 6, 7 || 238–240 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 19: col. 1316A6–8
 || 238–239 Cf. Mt. 6, 7 || 246–248 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII,
 19: col. 1316A8–13

229 καὶ συριγμάτων in marg. O || 231 συρίγματα καὶ in marg. O || 238 χριστιανός sup-
 plevi

Koudougheros: Noi onoriamo la preghiera più di voi che vi scagliate contro di noi.

Cristiano: E in che modo ciò si mostrerebbe?

Koudougheros: Perché noi recitiamo il «Padre nostro» sette volte al giorno e cinque volte di notte³¹.

Cristiano: E dove lo avete imparato?

Koudougheros: Dal Vangelo e da Cristo.

Cristiano: E mostrami se dica sette volte.

Koudougheros: Dimmi piuttosto tu quante volte pregate durante le ventiquattro ore e da chi lo avete imparato.

Cristiano: Noi preghiamo sette volte e lo abbiamo appreso da Davide. Egli dice infatti: «Sette volte al giorno io ti lodo» (Sal. 118, 164) (intende per giorno le ventiquattro ore). C'è un'altra parola elevata che la tua ragione non può comprendere. Ci sono i sette carismi dello Spirito Santo che vengono enumerati dal profeta Isaia (cf. Is. 11, 2). Noi preghiamo sette volte sul modello di questi sette carismi dello Spirito Santo in modo che siano con noi. D'altra parte se qualcuno prega in modo più assiduo lo riteniamo superiore all'uomo e simile agli angeli, come molti dei nostri hanno fatto e fanno dimorando nei monti. Vedi come noi abbiamo tutto fondato su testimonianze sicure mentre quanto dite voi Koudougheroi è privo di testimonianze?

Koudougheros: Noi riteniamo di vivere in modo più osservante di voi e che le beatitudini contenute nel Vangelo (cf. Mt. 5, 3-12)³² siano a noi rivolte perché non abbiamo moglie, né siamo ingordi, ma digiuniamo e professiamo la verità.

Cristiano: Quello che dici è degno di riso. In che modo voi sareste degni di quelle beatitudini? È possibile che il nemico dell'imperatore sia da lui lodato? O è possibile che chi viola la legge non sia detto violatore della legge e sia addirittura lodato apertamente? Affatto. E allora in che modo voi che bestemmiate Dio e non avete nessuna considerazione per i suoi misteri, né osservate quello che ha ordinato e siete sottoposti al nemico, sareste degni di tali beatitudini? È un inganno assieme agli altri. Il nemico desidera che per i beni apparenti noi siamo puniti con lui per

προσευχὴν περιορίζων, ἀλλ' ἵνα λαμβάνοντες ἐκ ταύτης τὰς ἀφορμὰς δύνωνται ποιεῖν καὶ ἑτέρας, αὐξανομένης τῆς προσευχῆς.

³¹ Cf. EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 19; PG 130, col. 1316D11-12 (καὶ ταύτην μόνην προσεύχονται ἐπτάκις μὲν τῆς ἡμέρας, πεντάκις δὲ τῆς νυκτός).

³² Combinazione di due passi di EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, 37 e 35: PG 130, col. 1325C5-6, 1325A10-12.

- 250 Κουδούγερος· Ἡμεῖς πλέον τιμῶντες τὸ προσεύχεσθαι παρὰ ὑμᾶς οἱ καθ' ἡμῶν ἐπαιρόμενοι.
 Χριστιανός· Καὶ πόθεν τοῦτο φανερόν;
 Κουδούγερος· Ὅτι ἡμεῖς ἐπτάκις μὲν τῆς ἡμέρας, πεντάκις δὲ τῆς νυκτὸς προσευχόμεθα τὸ Πάτερ ἡμῶν.
 Χριστιανός· Καὶ πόθεν τοῦτο παρελάβετε;
 255 Κουδούγερος· Ἀπὸ τοῦ εὐαγγελίου καὶ τοῦ Χριστοῦ.
 Χριστιανός· Καὶ δεῖξον καὶ ἂν ἐπτάκις λέγῃ.
 Κουδούγερος· Καὶ εἰπὲ σύ, ποσάκις προσεύχεσθε τὸ ἡμερονύκτιον καὶ πόθεν ἔχετε παραλαβόντες.
 Χριστιανός· Ἡμεῖς προσευχόμεθα ἐπτάκις, καὶ παρελάβομεν τοῦτο ἀπὸ τοῦ
 260 Δαβίδ· λέγει γὰρ ὅτι· ἐπτάκις τῆς ἡμέρας ἤνεσά σε· ἡμέραν λέγων τὸ ἡμερονύκτιον. Ἔστι δὲ καὶ ἄλλος λόγος ὑψηλός, ὃν οὐ χωρεῖ ἡ διάνοια σου· ὅτι ἐπτά χαρίσματα εἰσὶ τοῦ Ἀγίου Πνεύματος, | ἅπερ Ἡσαΐας ὁ προφήτης ἀπαριθμεῖ καὶ εἰς τύπον τῶν ἐπτά τούτων χαρισμάτων ἵνα γένωνται μεθ' ἡμῶν προσευχόμεθα ἐπτάκις· πλὴν εἴ τις καὶ διηνηκῶς τοῦτο ποιεῖ, ἔχομεν αὐτὸν ὑπὲρ
 265 ἄνθρωπον καὶ ἰσάγγελον ὥς πολλοὶ τῶν ἡμετέρων καὶ ἐποίησαν καὶ ποιοῦσιν ἐν ὄρεσι καθήμενοι. Βλέπεις πῶς ἡμεῖς μὲν ἔχομεν πάντα μετὰ μαρτυριῶν ἀσφαλῶν, ὑμεῖς δὲ οἱ Κουδούγεροι ὅσα λέγετε εἰσὶν ἀμαρτυρα;
 Κουδούγερος· Ἡμεῖς θεωροῦμεν ὅτι ἀκριβέστερον ὑμῶν πολιτευόμεθα, καὶ οἱ μακαρισμοὶ οὓς ἔχει τὸ εὐαγγέλιον εἰς ἡμᾶς διαβαίνουσι, τοὺς μῆτε γυναικάς
 270 ἔχοντας, μῆτε ἀδελφικοὺς, ἀλλὰ νηστεύοντας καὶ ἀληθεύοντας.
 Χριστιανός· Ἄξια γέλωτος ἃ λέγεις· καὶ πόθεν ὑμεῖς ἄξιοι τῶν μακαρισμῶν ἐκείνων· ἔστι δυνατόν τὸν ἐχθρὸν τοῦ βασιλέως ἐπαινεῖσθαι παρ' αὐτοῦ; Ἡ ἔστι τὸν παρανομοῦντα μὴ λέγεσθαι παράνομον, ἀλλὰ ἐγκωμιάζεσθαι παρρησία;
 Οὐδαμῶς· | πῶς οὖν ὑμεῖς τὸν Θεὸν βλασφημοῦντες καὶ τὰ αὐτοῦ μυστήρια
 275 μηδὲν ἠγούμενοι, μηδὲ τηροῦντες ἅπερ ἐπέταξεν, ἀλλὰ τῷ ἐχθρῷ δουλούμενοι, τοιούτων μακαρισμῶν ἄξιοι; Πλάνη ἐστὶ καὶ τοῦτο μετὰ τῶν ἄλλων· καὶ βούλεται ὁ ἐχθρὸς ἵνα ἀπὸ τῶν δοκούντων δεξιῶν ἔχη ἡμᾶς συγκολασθέντας

252-253 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 19: col. 1313D₁₁₋₁₂ || 260 Sal. 118, 164 || 262-263 Cf. Is. 11, 2 || 268-269 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 37: col. 1325C₅₋₆ || 269-270 Cf. Mt. 5, 3-12 || 270 EUTIMIO ZIGABENO, *Panoplia dogmatica*, XXVII, 35: col. 1325A₁₀₋₁₂

sua consolazione. Lo ripeto di nuovo: se osservate i comandamenti di Cristo e tutto quello che ha prescritto, allora sarà un bene anche il vostro celibato. «Il bene allora sarà bene, quando si realizzerà bene»³³. È dunque un bene non prendere moglie soltanto se anche le altre opere concordano e, innanzitutto, la fede in Dio. Così anche noi lodiamo e onoriamo la verginità se chi la possiede osserva con diligenza anche il resto, cioè la fede ortodossa, il divino battesimo, i sacri misteri, la fede nella santa e consustanziale Trinità. Chiuse le fondamenta, come sarà possibile costruire una casa o porre un tetto? Non c'è quindi da meravigliarsi se alcuni tra voi non hanno donne. Fecero lo stesso anche altri eretici e gli Elleni che nemmeno credevano in Dio. In più fate questo per superbia, per trarre gloria da ciò e scagliarvi contro gli altri: cosa che non ha alcuna ricompensa soprattutto quando chi fa questo è bestemmiatore di Dio. Voi dunque Koudougheroi poiché non avete nessuna sottigliezza, né la minima sapienza nella parola da sembrare alcunché, di necessità cercate con questo, così come capita, di sembrare qualcuno. D'altra parte neanche questo è degno di fede. E perché? Perché ognuno di voi ha una di quelle che chiamate monache bianche, e questa lo cura nelle sue necessità e non provate vergogna a raccontarlo. Avrei da narrare molte altre vostre bestemmie che dite e fate su insegnamento del malvagio, ma le tralascio per non insozzare la mia lingua. Questo è sufficiente per un uomo provvisto di senno se vuole pentirsi e apprendere la verità. Se dunque lo desideri è facile: confessa la santa e vivificante Trinità, che è una essenza e natura uniche in tre ipostasi, confessa che una <persona> della Trinità, Cristo Dio nostro si è veramente incarnato. Confessa il senso pieno del santo simbolo e non soltanto le parole. Onora la veneranda croce e segnati con il suo segno. Lancia l'anatema sul Topakas della terra e quelli che chiamate catari e nonnetti, ungiti con il divino mirone, prima sarai battezzato nel nome della Santa Trinità e poi ti accoglieremo e mangeremo e berremo con te e ti tratteremo come un fratello e un consanguineo. Se invece non lo vorrai e non lo farai non avrai mai alcuna comunione con noi, e se qualcuno dei nostri cristiani, così rimanendo tu, ti considererà cristiano, mangerà e berrà con te e diventerà tuo consanguineo, incorrerà nella tua stessa condanna, quale apostata. Giudi-

³³ Proverbio citato, tra gli altri, da GREGORIO DI NAZIANZO, *Orazioni*, 27, 4: P. GALLAY - M. JOURJON, *Grégoire de Nazianze, Discours*, 27-31 (*Discours théologiques*), Paris 1978 (*Sources chrétiennes*, 250), p. 80; GIOVANNI IL DAMASCENO, *Sacra parallela*: PG 96, col. 169; e, nel XIV secolo, CALLISTO e IGNAZIO XANTHOPULOI, *Metodo e canone esatto*, 59: *Φυλοκαλία τῶν ἱερῶν νηπτικῶν*, IV, Athina 1976³, p. 256.

αὐτῷ εἰς παραμυθίαν αὐτοῦ. Τοῦτο λέγω καὶ πάλιν ὅτι εἰ ἐτηρεῖτε τὰς ἐντολὰς
 τοῦ Χριστοῦ καὶ ὅσα ἐπέταξεν ἄλλα, ἦν ἂν καλὸν καὶ ἡ ἀγαμία ὑμῶν τῶν παρὰ
 280 τοῖς ἄλλοις πρώτων· τὸ γὰρ καλὸν τότε ἐστὶ καλὸν ὅταν γένηται καλῶς· καλὸν
 οὖν ἐστὶ τὸ μὴ λαμβάνειν γυναῖκας πλὴν ἐὰν καὶ τὰ ἄλλα συμφωνῶσιν ἔργα καὶ
 πρὸ πάντων ἢ πρὸς Θεὸν πίστις· οὕτω γὰρ καὶ ἡμεῖς τὴν παρθενίαν ἐπαινοῦμεν
 καὶ θαυμάζομεν, ἐὰν ὁ ἔχων αὐτὴν καὶ τὰ ἄλλα τηρῇ ἐπιμελῶς, ἤγουν τὴν πίστιν
 285 τὴν ὁρθόδοξον, τὸ θεῖον βάπτισμα, τὰ ἱερὰ μυστήρια, τὴν ὁμολογίαν τῆς ἀγίας
 καὶ ὁμοουσίου Τριάδος· | θεμελίου γὰρ μύοντος, πῶς κτίσει τις οἶκον ἢ ὄροφον
 ἐπιθήσει; Οὐδὲν οὖν θαναταστὸν ἐὰν μὴ ἔχητε τινὲς γυναῖκας· τοῦτο καὶ ἄλλοι
 τῶν αἰρετικῶν ἐποίησαν, καὶ τῶν Ἑλλήνων, οἵτινες οὐδὲν Θεὸν ὁμολόγουν·
 τὸ πλεόν ποιεῖτε διὰ ὑπερηφανίαν τοῦτο, ἵνα ἔχητε δόξαν ἀπὸ τοῦτου καὶ
 ἐπαίρησθε κατὰ τῶν ἄλλων, ὅπερ μισθὸν οὐδένα ἔχει, καὶ μάλιστα ὅταν καὶ
 290 βλάβησιν ὑπάρχη εἰς Θεὸν ὁ τοῦτο ποιῶν· ὑμεῖς οὖν οἱ Κουδούγεροι ἐπειδὴ
 οὐδεμίαν λεπτότητα ἔχετε, οὐδὲ σοφίαν λόγου ἵνα δοκῇτε τι, ἐξ ἀνάγκης
 μεταχειρίζεσθε καὶ αὐτά, ἀπλῶς καὶ ὥς ἔτυχεν, ἵνα φαίνησθε τίποτε· πλὴν οὐδὲ
 τοῦτο ἐστὶ πιστόν, πῶς γάρ; Ἐπειδὴ ἕκαστος ὑμῶν ἔχει μίαν ἀφ' ὧν λέγετε
 ἀσπροκαλογραιῶν καὶ θεραπεύει αὐτὸν ἐν οἷς χρεῖαν ἔχει καὶ οὐκ αἰσχύνεσθε
 295 καὶ λέγειν αὐτό. | Πολλὰς ἔχω εἰπεῖν καὶ ἄλλας ὑμετέρας βλασφημίας, ἃς καὶ
 λέγετε καὶ πράττετε ἐκ διδασκαλίας τοῦ πονηροῦ, ἀλλὰ παραιτοῦμαι τοῦτο ἵνα
 μὴ τὴν ἐμὴν γλῶσσαν μολύνω· ἱκανὰ δὲ καὶ ταῦτα εἰς ἀνθρώπον φρόνιμον ἂν
 θέλῃ ἐπιστρέψαι καὶ μαθεῖν τὴν ἀλήθειαν. Ἐὰν οὖν θέλῃς εὐκόλον ἐστίν,
 ὁμολόγησον τὴν ἀγίαν καὶ ζωοποιὸν Τριάδα, ὅτι μία οὐσία καὶ φύσις ἐστὶν ἐν
 300 τρισὶν ὑποστάσεσιν· ὁμολόγησον ὅτι ἐσαρκώθη ἀληθῶς ὁ εἷς τῆς Τριάδος
 Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν· ὁμολόγησον τὴν ἔννοιαν πᾶσαν τοῦ ἀγίου συμβόλου καὶ
 μὴ τὰ γράμματα μόνον· προσκύνησον τὸν τίμιον σταυρόν, καὶ σημειώθητι τῷ
 τύπῳ αὐτοῦ· ἀναθεμάτισον τὸν Τόπακα τῆς γῆς, καὶ οὕς λέγετε καθαρὸς καὶ
 305 ἀπύουδας· καὶ χρίσθητι τῷ θείῳ μύρῳ, πρότερον βαπτισθεὶς εἰς ὄνομα τῆς
 ἀγίας Τριάδος, | καὶ δεξιόμεθ' αὐτὸν καὶ συμφάγομεν μετὰ σοῦ καὶ συμπίομεν, καὶ
 ὥς ἀδελφὸν καὶ συγγενῇ ἔξομεν. Εἰ δὲ ταῦτα οὐ θέλεις οὐδὲ ποιήσεις, οὐδεμίαν
 κοινωνίαν ἔξεις ποτὲ μεθ' ἡμῶν, ἀλλὰ καὶ εἴ τις τῶν ἡμετέρων χριστιανῶν, οὕτως
 ἔχοντά σε, λογίζεται ὥς χριστιανὸν καὶ συντρῶγει καὶ συμπίνει μετὰ σοῦ, καὶ
 συγγένειαν ποιεῖ, τὴν αὐτὴν κόλασιν θέλει δώσειν, οἷαν καὶ σύ, ὥς κατα-

280 Cf. GREGORIO DI NAZIANZO, *Orazioni*, 27, 4, ed. GALLAY - JOURJON cit., p. 80;
 GIOVANNI IL DAMASCENO, *Sacra parallela*: PG 96, col. 169

278 αὐτῷ s.l. Ο || 305 συμφάγομεν Ο

chiamo infatti meno grave se uno si mescola agli altri popoli piuttosto che a voi Koudougheroi detti anche Koukoubrikoi, perché siete una mescolanza di ogni sorta di malvagità e di molte eresie. Per questo motivo anche la Chiesa di Cristo vi ha reciso e ha scomunicato ogni uomo che vi accoglie e che è in comunione con voi, sia egli sacerdote sia laico³⁴.

Ho sentito anche questo. Quando vedete uno in punto di morte, il vostro capo entra all'interno della casa e caccia tutti fuori. Prende un velo, lo apre e dice a quello: «Ripeti: "Nelle tue mani consegno il mio spirito"» (Lc. 23, 46). E sia che la sua anima disgraziata allora esca sia che viva, annoda il velo come se legasse l'anima. È così o altrimenti?

Koudougheros: È così.

Cristiano: E da dove avete ricevuto tale insegnamento degno di riso?

Koudougheros: Da Cristo.

Cristiano: E dove è scritto?

Koudougheros: In questo modo anche Egli accolse l'anima della Madre sua.

Cristiano: Che stoltezza e demenza! Il velo era là? Ed è forse possibile che qualcosa di materiale e grossolano accolga l'anima immateriale e invisibile? O si è sentito mai che l'immateriale è legato e delimitato? E se l'anima è delimitata, allora non cambia condizione dopo questa vita, meglio non è altro che il solo respiro, si dissolve nell'aria e passa al non-essere. Che follia, disgraziato! Non credi nemmeno di avere un'anima razionale e libera, né pensi di essere un duplice <composto> di anima e di corpo, ma vivi come un animale privo di ragione. Perciò non credi nella resurrezione, né nel giudizio, né nella ricompensa. Quale anima sarà infatti giudicata: quella che legghi nel velo, e quando lo apri non trovi niente dentro? Quanto grande è la tua grossolanità! Meglio, quanto grande è l'inganno con il quale ti ha illuso Satana, che chiamate Satana e <Topakas>. Se fosse possibile prendere l'anima nel velo, prima di tutto quell'anima non esisterebbe, poi diventeresti Dio anche tu, se ciò ti fosse possibile. Oh che empietà! È del tutto conveniente che voi non manifestiate la vostra vita e condotta per le trasgressioni che operate!

E se qualche cristiano non si allontana da voi, soltanto riconoscendo la vostra eresia, quello è un disgraziato ed è già stato condannato. Ma che

³⁴ Queste righe (298-314) ricalcano evidentemente i formulari d'abiura nelle loro diverse parti: confessione di fede, anatema, sezione sacramentale (unzione e battesimo), clausola finale.

- 310 φρονητής. Ὀλιγώτερον γὰρ κρίνομεν ἵνα τις ἀναμίννται τοῖς ἄλλοις ἔθνε-
σιν ἢ ὑμῖν τοῖς Κουδουγέροις καὶ Κουκουβρίκοις ὀνομαζομένοις, διότι ἐστὲ
μίγμα πάσης κακίας καὶ πολλῶν αἱρέσεων, διὸ καὶ ἡ τοῦ Χριστοῦ ἐκκλησία
ἐξέκοψεν ὑμᾶς, καὶ ἀφώρισε πάντα ἄνθρωπον τὸν δεχόμενον ὑμᾶς καὶ συγ-
κοινωνοῦντα, κἂν ἱερεὺς ἐστί, κἂν κοσμικός. | Ἀκούω δὲ καὶ τοῦτο ὅτι ὡς ἂν
315 ἴδητε τινὰ ψυχορραγοῦντα, εἰσέρχεται ἐντὸς τῆς οἰκίας ὁ πρῶτος ὑμῶν καὶ ἐξάγει
πάντας ἔξω, καὶ λαβὼν μανδύλιον, ἅπλοϊ τοῦτο, καὶ λέγει αὐτῷ· εἰπέ ὅτι εἰς
χειρὰς σου παρατίθηναι τὸ πνεῦμα μου καὶ κἂν τε ἐξέλθῃ τότε ἡ ἀθλία ἐκείνου
ψυχὴ κἂν τε ζήσῃ ποιεῖ δεσμὸν εἰς τὸ μανδύλιον, ὥσανεὶ δεσμῶν τὴν ψυχὴν·
οὕτως ἔχει ἢ ἄλλως;
- 320 Κουδούγερος· Οὕτως.
Χριστιανός· Καὶ πόθεν τὴν τοιαύτην ἀξίας γέλωτος διδασκαλίαν παραλάβετε;
Κουδούγερος· Ἀπὸ τοῦ Χριστοῦ.
Χριστιανός· Καὶ ποῦ τοῦτο γέγραπται;
Κουδούγερος· Οὕτω καὶ αὐτὸς ἔλαβε τὴν ψυχὴν τῆς μητρὸς αὐτοῦ.
- 325 Χριστιανός· Ὡς τῆς ἀνοίας καὶ παραφροσύνης· καὶ μανδύλιον ἦν ἐκεῖ; Καὶ ἔστι
δυνατὸν τὴν αὐλον καὶ ἀόρατον ψυχὴν, ἵνα τι δέξηται αὐτὴν ὑλικὸν καὶ παχὺ;
Ἡ ἡκούσθη τοῦτο ποτὲ ὅτι δεσμεῖται καὶ περιορίζεται τὸ αὐλον; Καὶ εἰ πε-
ριορίζεται, λοιπὸν οὐ μεθίσταται | ἀπὸ τοῦ βίου τούτου· μᾶλλον δὲ οὐδὲ ἔστι
ψυχὴ πόθεν ἀλλὰ πνοὴ ἐστὶ μόνον, καὶ διαλύεται εἰς τὸν ἀέρα καὶ εἰς τὸ μὴ ὄν
330 χωρεῖ· ὦ τῆς ἀλογίας ἄθλιε· καὶ οὐ πιστεύεις λοιπὸν ὅτι ψυχὴν ἔχεις λογικὴν καὶ
αὐτεξούσιον, οὐδὲ νομίζεις ὅτι διπλοῦς ὑπάρχεις ἐκ ψυχῆς καὶ σώματος, ἄλ-
λ' ὥσπερ ἄλογον ζῶον ζῆς· διὸ οὐδὲ ἀνάστασιν δοξάζεις, οὐδὲ κρίσιν, οὐ-
δὲ ἀνταπόδοσιν· ποῖα γὰρ ψυχὴ μέλλει κριθῆναι· ἐκείνη ἦν δεσμεῖς εἰς τὸ
μανδύλιον, εἴτα ἀνοίγεις αὐτό, καὶ οὐδὲν εὗρίσκεις τίποτε ἐντός; Ὡς τῆς πα-
335 χύτητός σου, μᾶλλον δὲ ὦ τῆς πλάνης ἦν ἐπλάνησέ σε ὁ Σατανᾶς, ὃν καλεῖτε
Σατανᾶ καὶ <Τόπακα>· καὶ εἰ δύνασαι λαβεῖν ψυχὴν ἐν μανδυλίῳ, πρῶτον μὲν
ἐκείνη ψυχὴ οὐκ ἔστιν· ἔπειτα γίνῃ καὶ Θεὸς καὶ σύ, εἰ τοῦτο δύνασαι· φεῦ
τῆς ἀσεβείας· ἔπρεπε μὴδὲ | φεῖναι ὑμᾶς ὅλως ζῆν ἢ φαίνεσθαι πρὸς τὰς
παρανομίας ἃς ἐργάζεσθε· καὶ εἴ τις τῶν χριστιανῶν οὐκ ἀποστρέφεται ὑμᾶς,
340 γινώσκων μόνον τὴν αἵρεσιν ὑμῶν, ἄθλιος οὗτος καὶ κατακεκρυμμένος· ἀλλ' ἡμᾶς

316-317 Lc. 23,46

336 Τόπακα supplevi

Dio ci liberi dalla vostra comunione e dia a voi Koudougheroi perspicacia e conoscenza in modo che vi volgiate alla verità e, lasciando le tenebre, corriate verso la luce. Ma se vuoi che ancora noi parliamo: ecco, sono pronto persino a dare per te un mio membro, pur di guadagnare te solo».

Koudougheros: Quello che ti ho detto fin dall'inizio te lo ripeto anche ora. Non sono in grado di conversare con te, sono infatti ignorante. Stammi bene, anche se mi rammarico di quanto ho fatto.

Cristiano: La tua strada sia dunque tenebre ed errore. L'angelo del Signore ti scaccerà perché hai preferito la menzogna alla verità e le tenebre alla luce.

μὲν ῥύσαιτο ὁ Θεὸς τῆς ὑμῶν κοινωνίας, ὑμῖν δὲ τοῖς Κουδουγέροις δώῃ
 σύνεσιν καὶ γνῶσιν ὥστε ἐπιστρέψαι πρὸς τὴν ἀλήθειαν καὶ ἀφέντες τὸ σκότος
 δραμεῖν εἰς τὸ φῶς. Βούλει καὶ ἔτι λέγειν ἡμᾶς· ἐγὼ πρόθυμος εἰμὶ ὑπὲρ σοῦ ἵνα
 καὶ μέλος μου δῶ, ἵνα σε μόνον κερδήσω.

345 Κουδούγερος· Ὅπερ εἶπον ἐξαρχῆς τοῦτο λέγω καὶ νῦν, ὅτι μετὰ σοῦ οὐ δύ-
 ναμαι ὁμιλεῖν, ιδιώτης ὢν, καὶ ὑπαγε καλῶς, μεταμέλομαι δὲ καὶ ὅσον ἐποί-
 ησα.

Χριστιανός· Καὶ ἔσται ἡ ὁδός σου λοιπὸν σκότος καὶ ὀλίσθημα, καὶ ἄγγελος
 Κυρίου καταδιώξει σε, ἐπειδὴ τὸ ψεῦδος ἀντὶ τῆς ἀληθείας προέκρινας, καὶ τὸ
 350 σκότος ἀντὶ τοῦ φωτός.